

CXLIX^a TORNATA

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Disegno di legge (Seguito della discussione di):	
« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge »	pag. 5091
Oratori:	
ALBERTINI	5091
BORSARELLI	5105
CARNAZZA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	5102
FERRARIS CARLO, <i>presidente della Commissione di finanze e relatore</i>	5094
FERRARIS MAGGIORINO	5109
MONTRESOR	5108
(Presentazione di)	5101
Interrogazioni (Annuncio di)	5114
(Svolgimento di):	
« Sul nubifragio nella provincia di Novara »	5089
Oratori:	
BOLLATI	5090
CARNAZZA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	5090
Relazioni (Presentazione di)	5101
Sul processo verbale:	
Oratori:	
PRESIDENTE	5089
TORRIGIANI LUIGI	5089

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della giustizia ed affari di culto, delle finanze, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio e i sottosegretari di Stato per le finanze, per i lavori pubblici, per l'interno e per la guerra.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

TORRIGIANI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI LUIGI. Poichè ieri il nostro Presidente diede la notizia delle non buone condizioni di salute del padre dell'onorevole ministro delle colonie, io credo di farmi interprete del desiderio del Senato pregando l'onorevole Presidente di assumere altre notizie.

PRESIDENTE. Già ieri, in seguito alla manifestazione del Senato, ho pregato la famiglia dell'illustre infermo di tenermi al corrente delle sue condizioni di salute. (*Approvazioni*).

Se non si fanno altre osservazioni, il verbale si intende approvato.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione del senatore Bollati al ministro dei lavori pubblici « per sapere se il Governo abbia adottato o intenda adottare efficaci e solleciti provvedimenti per riparare agli ingenti danni causati da un recente nubifragio nella provincia di Novara, danni che colpirono non solo proprietà private, ma anche strade, ponti ed abitati, a cui non sono in grado di provvedere, se non in misura assolutamente insufficiente, le stremate finanze delle locali amministrazioni, provinciali e comunali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Appena io ebbi notizia dell'alluvione avvenuta in provincia di Novara, ebbi cura di mandare sul posto non solamente l'ingegnere capo del Genio civile di Novara, ma un ispettore superiore del Genio civile, e invitai anche il direttore generale delle opere pubbliche dell'Italia settentrionale a recarsi sul posto per rendersi conto della entità dei danni e dei provvedimenti che più urgentemente fossero stati richiesti per alleviare le conseguenze del nubifragio. I danni sono stati rilevanti, specialmente per il comune di Fobello: è stata asportata una parte notevole della chiesa parrocchiale, la piazza è stata rovinata e perfino il monumento ai caduti che era stato eretto di recente sulla piazza di quel paese, è stato asportato dalla furia delle acque. Vi sono interruzioni di notevole importanza nella strada provinciale che conduce a Fobello e altri danni nella strada nazionale del Sempione. Per una parte lo Stato può intervenire immediatamente per la riparazione, ed è la parte che riguarda la strada nazionale del Sempione; ed io assicuro l'onorevole interrogante che ho già dato gli ordini opportuni, i lavori sono stati già iniziati, e prestissimo la strada internazionale sarà rimessa in piena efficienza. La cosa è alquanto più difficile per quanto riguarda la strada provinciale; i danni sono notevoli, ma le riparazioni sono di competenza della provincia, né il ministro potrebbe da parte sua provvedere a riattare quella che è una strada provinciale. Però io mi rendo perfettamente conto delle condizioni in cui si trova quella provincia, della difficoltà degli enti locali di provvedere al ripristino della viabilità e conseguentemente io ho disposto che siano fatti immediatamente i progetti necessari per la ricostruzione della strada, e assicuro l'onorevole interrogante che il ministero dei lavori pubblici anche senza incorrere nella scomunica da parte del collega delle finanze, interverrà colla maggior larghezza di sussidi che sarà possibile in modo da agevolare effettivamente la ricostruzione della strada. Assicuro l'onorevole interrogante che ho già disposto per l'esecuzione di quei lavori che fossero resi necessari per ripristinare immediatamente il passaggio dove esso attualmente è impossibile.

Per quanto riguarda la ricostruzione della chiesa e il riattamento della piazza, anche qui le

difficoltà sono forse un po' maggiori in quanto si tratta di opere strettamente appartenenti al Comune e alla parrocchia, e per le quali lo Stato non potrebbe intervenire. Però assicuro l'onorevole interrogante che anche per queste opere troverò modo di sussidiare gli enti a cui questa ricostruzione spetta in modo di potere, nei limiti consentiti dal bilancio, venire in aiuto di quelle popolazioni.

Spero che l'onorevole interrogante riconoscerà che ciò che era possibile fare è stato fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bollati per dichiarare se è soddisfatto.

BOLLATI. Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta che ha voluto darmi, e non posso che dichiararmi interamente soddisfatto. Vorrei però aggiungere qualche ulteriore preghiera: se apparirà indiscreta, mi si dia venia inragione dell'amore per il natio loco. E la preghiera è che, nella misura del concorso governativo, egli voglia apportare la maggior possibile generosità.

È perfettamente esatto quanto il ministro ha detto. Egli ha parlato di Fobello. Infatti Fobello, un ridente villaggio che nell'estate va lieto per l'accorrere di numerosi villeggianti, (forse può interessare il Senato il sapere che è la dimora consueta del nostro ottimo collega Rizzetti) si trova nelle più squallide condizioni: la strada che vi conduce è stata interrotta in venti punti, il paese è ancora esposto ai più gravi pericoli. Ma non è il solo: nella valle del Cervo, per esempio, Piedicavallo è stata tagliata fuori da ogni consorzio umano, Rosazza è seriamente minacciata. Anche la strada di Valle Anzasca che mette capo a Macugnaga è interrotta per un lungo tratto. Tutta l'operosa e patriottica Val Sesia è più o meno danneggiata. Il comune di Vintebbio si trova esposto ai più seri pericoli per il crollo dei muraglioni che lo proteggevano. Più a valle, le due rotte del canale Cavour, causate dall'infuriare della Sesia, potrebbero compromettere seriamente e forse irrimediabilmente tutto il raccolto del riso di quest'anno con immensa iattura dell'Agro Novarese e Vercellese.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. È stato riparato, onorevole senatore. Abbiamo mandato 500 operai appunto in vista di quel pericolo, perchè sia immediatamente riparato il canale.

BOLLATI. Ringrazio vivamente e prendo atto con crescente soddisfazione. Esprimo soltanto il voto che il Regio Governo che in ogni occasione ha saputo dimostrare di venire premurosamente in aiuto delle infelici regioni che furono rovinare dal terremoto, voglia accordare la stessa assistenza anche a questi poveri paesi che furono colpiti da un altro immane flagello. Le popolazioni della provincia di Novara attendono fiduciose che le loro istanze non rimangano inesaudite.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge » (N. 602).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923, al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge ».

ALBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Onorevoli Senatori, il dibattito sull'esercizio provvisorio presenta due aspetti: uno tecnico-finanziario e l'altro politico. La discussione finanziaria è stata ampia ed io non voglio tediare il Senato attardandomi su di essa. Desidero solo esporre un parere diverso da quello di alcuni oratori che mi hanno preceduto su una questione che ha una importanza vitale per l'economia e la finanza: la questione dei cambi: Voglio cioè pregare il ministro delle finanze di non spendere un centesimo e di non consacrare un minuto del suo tempo a quell'impresa che vien detta « rivalutazione della lira ».

A molti italiani pare doloroso pagare un premio, che oggi è di 38 centesimi, per comprare un franco francese che, secondo essi, date le condizioni del bilancio e della circolazione francese, non dovrebbe valere più della lira. Io non mi attento di esaminare qui le molteplici ragioni di questo fatto; secondo me non si tien conto abbastanza della maggiore facilità di operare il saldo dei suoi pagamenti all'e-

stero che rispetto a noi ha la Francia, cui non difettano, come a noi, tante materie prime.

Ad ogni modo, dal punto di vista dei nostri interessi, giova notare che, se noi perdiamo 38 centesimi quando compriamo il franco per acquistare merci in Francia, guadagnamo 38 centesimi quando vendiamo il franco col quale ci vengono pagate le merci che la Francia acquista in Italia. Nell'anno scorso noi importammo dalla Francia per 1,152 milioni ed esportammo in Francia per 1.364 milioni. Se alla cifra delle nostre esportazioni, maggiore di quella delle importazioni, aggiungiamo le rimesse degli emigranti, vediamo che il guadagno che abbiamo fatto vendendo il franco francese supera la perdita che abbiamo avuto per comprarlo. Dunque nessuna preoccupazione da questo lato.

Cerchiamo invece quali sarebbero le conseguenze d'una rapida rivalutazione della lira, che cosa cioè accadrebbe se la lira-carta, che oggi vale meno di 25 centesimi di lira-oro, valesse domani quei 50 centesimi che a tanti uomini politici darebbe gioia suprema il raggiungere subito.

Risulta dagli allegati al discorso di Milano che il nostro debito interno, esclusa la circolazione e quei debiti diversi di cui ci ha parlato qui il senatore Wollemborg per chiederne l'ammontare, si aggira intorno agli 84 miliardi di lire-carta; è cioè inferiore a 21 miliardi di lire-oro. Ma, se domani la lira-carta valesse, non come oggi meno di 25 centesimi, ma 50 centesimi-oro, ecco che il debito interno equivarrebbe non a 21 miliardi, ma a ben 42 miliardi-oro. Le paghe di quei funzionari che percepiscono in media 12,000 lire-carta l'anno, e sono l'enorme maggioranza, per questa stessa ragione salirebbero da 3000 a 6000 lire-oro. In altre parole la rivalutazione della lira a 50 centesimi avrebbe l'effetto di raddoppiare tutti gli oneri dello Stato e segnerebbe il suo fallimento. (*Commenti prolungati*). Addio allora le previsioni dell'onorevole De Stefani, addio pareggio prossimo! E quale crisi, oltrechè della finanza, dell'economia nazionale! Ce lo insegna l'esperienza recentissima della Cecoslovacchia.

Si obietterà che la rivalutazione della lira renderebbe più tollerabile il debito estero e più agevole il suo pagamento. Ma togliamoci di mente tutti, se non vogliamo vedere la lira

aspirare alla sorte toccata al marco o alla corona, che l'Italia possa rimborsare il debito contratto all'estero per la causa nostra e degli alleati, o qualche cosa che si avvicini a quel debito. Le nostre possibilità di pagamento, per le ragioni che ho già detto in Senato, non superano la cifra delle riparazioni che riusciremo a riscuotere; le somme cioè che rimborseremo agli alleati creditori non possono uscire dai nostri bilanci, ma debbono uscire dai bilanci dei paesi che abbiamo vinto.

Queste argomentazioni non tendono certo a dimostrare la desiderabilità d'un ulteriore aumento dei cambi. Dio me ne guardi. Tendono solo a invocare che si lasci agire la *vis medicatrix naturae*. Il cambio alto è espressione nel nostro disagio economico e finanziario; la sola politica sana che il Governo può opporre all'ascesa dei cambi è quella di diminuire questo disagio col non aumentare la circolazione, col pareggiare il bilancio, e quindi col non far più debiti, col consolidare il debito fluttuante. Ma, se, per rivalutare la lira, il ministro delle finanze diminuisse sensibilmente la circolazione, non solo non raggiungerebbe più il pareggio ma precipiterebbe il paese in una crisi profonda da cui non usciremmo che, tornando a stampare biglietti.

L'onorevole De Stefani, per quanto risulta dalle dichiarazioni fatte ieri e dalla cura che ha avuto nel subordinare la realizzazione delle sue previsioni all'andamento dei cambi, è certo del mio avviso, e io non posso che compiacermene.

Vengo ora alla parte politica del mio discorso, che limiterò alla politica interna.

L'argomento è delicato, e io vedrò di trattarlo con la maggiore serenità. Dico di più: dimostrerò che non mi muove se non il calore delle mie convinzioni col rinunciare del tutto ad esaminare il passato e il presente della politica di questo Ministero, e col discutere solo dei suoi propositi per l'avvenire, del suo indirizzo generale quale risulta dal discorso pronunziato qui dal Presidente del Consiglio.

È necessaria all'uopo una brevissima analisi di questo discorso.

L'onorevole Mussolini ci ha detto: « Nessuno di noi, o signori, vuole abbattere lo Statuto. Lo Statuto è piantato solidamente sui suoi muri maestri. Ma gli inquilini di questo edificio

dal '48 ad oggi sono cambiati. Ci sono altre esigenze, altri bisogni, c'è un'altra Italia, non c'è più l'Italia piemontese ».

A dire il vero, lo Statuto ha fatto prova eccellente non solo nell'Italia piemontese, ma anche in quell'Italia unificata che è giunta a Vittorio Veneto. Un esperimento di oltre settant'anni non può essere infirmato dalle aberrazioni di quel periodo post-bellico che trovò l'organismo nazionale indebolito dal durissimo sforzo della guerra. Ma con ciò non voglio dimostrare che lo Statuto debba essere intangibile. Lo considerava rivedibile, come ci ha detto l'on. Mussolini, anche Cavour, sebbene sia evidente che Cavour non lo considerava rivedibile in senso illiberale, nel senso cioè di menomare i diritti e le funzioni del Parlamento. Ho letto qui al Senato, l'anno scorso, parole del sommo statista non equivoche a questo riguardo e contro la dittatura, che egli non volle nemmeno nei giorni più gravi per la Patria. Oggi desidero aggiungere che Cavour considerava « irrevocabili », secondo la parola che ricorre nel preambolo dello Statuto, « i nuovi e grandi principi » che esso proclamava.

L'onorevole Mussolini tuttavia non intende nemmeno lui sopprimere il Parlamento. Soltanto si chiede: « Ma il Governo deve essere rimorchiato dal Parlamento? Il Governo deve essere abulico ed acefalo dinanzi al Parlamento? No. Non posso accettare questa teoria dell'abulia e dell'acefalia del Governo dinanzi al Parlamento ».

Quando lo ha dominato una figura di statura più o meno notevole, il Governo non è stato né abulico né acefalo. Ma ad ogni modo, così pensando, correva l'obbligo all'onorevole Mussolini di dire in qual modo, con quali congegni egli intende raggiungere il suo fine, quello di una maggiore stabilità dei ministeri. Invece di esporci un suo piano di riforma costituzionale, il Presidente del Consiglio, dopo averci ricordato che il Governo uscito dalla rivoluzione è stato troppo generoso coi suoi nemici ed averci ammonito che non bisogna abusare della sua generosità sotto pena di non so che cosa, ha concluso: « Quando un partito ha il Governo nelle mani, lo tiene se lo vuole tenere; perchè ha delle forze formidabili da utilizzare per stabilire sempre più solidamente il suo dominio ».

Le forze formidabili alle quali l'onorevole Mussolini allude sono costituite principalmente della milizia fascista, a proposito della quale egli si è espresso così: « Oggi a difendere la Nazione, a difendere anche quella speciale forma di reggimento politico che si chiama fascismo, c'è appunto una grandissima armata volontaria ».

Senonchè, esposti questi concetti, il Presidente del Consiglio si è avveduto della enormità del regime che vuole imporre alla nostra vita, poichè, giunto quasi al termine del suo dire, si è messo un quesito e gli ha dato risposta. Ecco come: « Si domanda dunque: volete forse accamparvi in Italia come degli eserciti nemici? Noi siamo per contemperare la forza col consenso ».

Illusione! Nell'economia monetaria c'è una legge la quale dice che la moneta cattiva scaccia la buona. Allo stesso modo in politica la forza menoma, scaccia il consenso; non si possono cioè contemperare la forza ed il consenso.

CORRADINI. E l'esercito?

ALBERTINI. Ma l'esercito non serve per imporre il consenso. Dove regna la forza non esiste un'espressione sincera di consenso, a meno che si voglia chiamar consenso l'adesione ottenuta con l'intimidazione. Ora, chiedo io, quella della forza è mai una formula, una norma che si converga ad un popolo civile che ha più di 2500 anni di storia? Va bene: siamo assicurati che lo Statuto rimane, che il Parlamento e le altre istituzioni statutarie non saranno toccate. Ma quale valore hanno esse se non svolgono l'attività loro in libertà piena, se sono obbligate cioè a consentire con l'opera del Governo sotto pena che questo, mancandogli il consenso, ricorra alla forza di cui dispone per far valere la volontà sua?

Praticamente adunque uno Stato nel quale si governa contemperando la forza al consenso è uno Stato senza legge, nel quale le opposizioni non sono tutelate da alcun sistema giuridico, ma debbono contare sulla generosità del Governo e non abusarne. È ammesso, ha detto l'onorevole Mussolini, il *ius murmurandi* - quel *ius murmurandi* che il senatore Pais vorrebbe giustamente vedere elevato ad un *ius loquendi*; - ma anche il diritto di mormorazione va esercitato senza esagerare.

PRESIDENTE. Ella in questo momento sta dando prova che esiste il *ius loquendi*. (*Si ride*).

ALBERTINI. Onorevole Presidente, ho già detto prima che non parlo della situazione attuale, ma del regime che risulterebbe dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Non si dovrebbero forse prendere al tragico queste affermazioni, che pure furono fatte solennemente qua dentro. Non si dovrebbe prenderle al tragico per varie ragioni. Anzitutto basta tratteggiare le linee di un regime simile basato sulla forza anzichè sulla legge, per comprenderne tutta l'assurdità politica e morale, e quindi l'impossibilità di reggersi. Poi non va dimenticato che in uno Stato retto a monarchia il Sovrano ha una funzione di suprema tutela di quella Carta costituzionale alla quale ha giurato solennemente di serbare fede. Infine è noto che l'onorevole Mussolini ha in animo di proporre alla Camera che uscirà dalle nuove elezioni una riforma costituzionale della quale gli interpreti del pensiero del Presidente del Consiglio hanno indicato la struttura.

Ma la riforma non è tale da dissipare le maggiori inquietudini. Si direbbe anzi che essa voglia dare un assetto stabile ed apparentemente legale allo stato di cose esistente, il quale invece, a mio giudizio, non può essere se non temporaneo e deve prima o poi sboccare in un ritorno al rispetto intrinseco ed estrinseco di quei diritti statutari e di quelle garanzie costituzionali di cui il popolo italiano è degno al pari degli altri popoli civili. A questo popolo il Presidente del Consiglio ha sciolto un inno; ma v'è contraddizione fra il sentimento che ispira questo inno e il trattamento di *minus habens* che al popolo italiano si vuole infliggere con un regime quale non ha riscontro nè fra i vinti nè fra i vincitori della guerra.

Di qui le mie riserve che formulo con quella schiettezza che l'onor. Mussolini ha invocato quando ha detto: « dovete essere quello che siete ». Io sono così, e così mi esprimo oggi, come mi sono espresso in Senato prima della rivoluzione fascista quando ne prevedevo le tendenze anticostituzionali. A tale riguardo, non so comprendere perchè contemplando le varie opposizioni che si muovono all'opera del suo Governo, il Presidente del Consiglio non abbia ammesso che vi possano essere correnti

politiche le quali convengono lealmente con lui e coi suoi collaboratori in alcuni campi della loro attività, e con altrettanta lealtà non convengono invece con metodi e propositi di straordinaria entità della politica interna. Perché volere che gli italiani che non militano né fra socialisti né fra popolari, parlino e pensino tutti allo stesso modo? Come pretendere che il fascismo distrugga quelle divisioni di partiti che rispecchiano tendenze diverse, insopprimibili del pensiero umano? Per quale motivo non rispettare i diritti della discussione e della stessa opposizione, quando la storia nostra e quella di tutte le nazioni civili stanno a dimostrare che la luce, la verità, il progresso discendono dal contrasto delle opinioni, dal vaglio dei dibattiti, dal libero giuoco insomma di tutte le forze politiche nell'ambito, nei limiti della legge?

Quando venerdì scorso udivo l'on. Mussolini parlare, ed ammiravo le sue doti di forza, e l'attrazione che egli esercita sulle assemblee politiche anche quando dice cose che dovrebbero gravemente ferire la loro suscettibilità, mi chiedevo perché un uomo che può aspirare ai consensi più imponenti, che questi consensi, com'egli riconosce, ha ottenuto, non voglia imporre a sé stesso ed all'attività del suo Governo i confini della Costituzione, quale fu interpretata sin qui da tutti coloro, grandi e piccoli, che ci ressero nelle varie nostre fortune. Lungi dall'essere di impaccio, questi confini sono provvidenziali per lo statista. Rispettandoli, egli ha il beneficio di governare non solo col plauso dei suoi seguaci, ma anche coll'adattamento degli oppositori, e di far procedere così più sicura la nave dello Stato. È pericoloso, estremamente pericoloso, confondere l'euforia, la sensazione di benessere che prova un paese nel quale l'ordine è fondato sulla paura, con la calma e la tranquillità raggiunte mercé l'esercizio della libertà, la quale — non sarà mai ripetuto abbastanza — non è affatto quella deplorabile licenza in cui la nostra libertà era naufragata, e contro cui, se le leggi attuali non bastano, è possibile escogitare e realizzare nuovi ripari.

Con tutta la sincerità di queste convinzioni che ho sempre professato, vorrei quindi esortare l'onorevole Presidente del Consiglio a non attardarsi nella vana ricerca di formule e reggimenti nuovi. È una ricerca piena di rischi,

come ammonisce l'insigne scrittore del « Risorgimento », alla cui autorità l'on. Mussolini si è riferito. In un articolo del 16 novembre 1848, il Conte di Cavour scriveva: « Chi ha perduto mai sempre le rivoluzioni più belle e più giuste? La mania de' mezzi rivoluzionari, gli uomini che pretesero essere indipendenti dalle leggi comuni e si credettero forti abbastanza per rifarle da capo ».

Non c'è più molto da scoprire nel campo del diritto costituzionale. Evolverà anch'esso, ma lentamente, e noi coglieremo i frutti di una sana evoluzione se non ci allontaneremo da quella via maestra della libertà che talvolta bene e talvolta malissimo abbiamo battuto fin qui e che batte tutto il mondo civile; la sola che permetterà all'on. Mussolini di soddisfare l'ambizione che ha espresso chiudendo il suo discorso: quella di « rendere forte, prospero, grande e libero il popolo italiano ». (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, la discussione è chiusa, riservando la parola al relatore ed ai presentatori degli ordini del giorno.

L'onorevole relatore e presidente della Commissione di finanze ha facoltà di parlare.

FERRARIS CARLO, *presidente e relatore della Commissione di finanze*. (*Segni di attenzione*). Debbo innanzi tutto ringraziare il collega Wollemborg e gli altri colleghi che hanno avuto parole di benevola lode per il relatore della Commissione di finanze ed i suoi collaboratori, e ringrazio il Senato che ha voluto dare a quelle parole la sua cortese approvazione. Uno speciale ringraziamento debbo al ministro delle finanze, il quale mi ha considerato non soltanto come il relatore della Commissione di finanze, ma anche come il suo antico maestro, e per noi, vecchi professori, è un grande conforto il sapere che abbiamo lasciata qualche traccia nella mente e nel cuore dei nostri discepoli; e questo conforto è ancora maggiore, quando questi discepoli hanno conquistato un alto posto nella scienza e nella vita pubblica, come l'amico De Stefani.

Mi preme ora accertare la posizione in cui si trova la Commissione di finanze rispetto ad un disegno di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci, in confronto alle facoltà che sono

concesse ai singoli senatori. I singoli senatori possono percorrere liberamente la sterminata ampiezza del dominio della politica interna e della politica estera, anche in occasione della discussione di un esercizio provvisorio: ma la Commissione di finanze deve attenersi strettamente alla questione finanziaria, limitarsi a studiare la situazione finanziaria dello Stato, ad esaminare le entrate e le spese dello Stato, a render conto delle risultanze dei bilanci dello Stato.

Ho voluto dir questo per giustificare qualche probabile lacuna che si sia riscontrata o creduto di riscontrare nella relazione della Commissione di finanze e per scusarmi presso gli oratori, che mi hanno preceduto, se non potrò rilevare la massima parte delle loro considerazioni.

La relazione al Senato, che fu redatta secondo l'accennato criterio, contiene l'esame degli stati di previsione per l'esercizio 1923-24 che il ministro De Stefani ha presentati al Parlamento nel 28 maggio prossimo passato (li chiamo stati di previsione perchè egli stesso ieri ha ammesso che, invece di note di variazioni, sono veramente e propriamente dei nuovi bilanci) e li ho confrontati meno coi bilanci relativi all'esercizio finanziario 1922-23 e più con gli stati di previsione per l'esercizio 1923-24 che sono stati presentati nel novembre passato dal compianto ministro Tangorra, alla cui memoria permettetemi di mandare un reverente saluto, tanto più da che io lo stimavo molto anche come scienziato, cosicchè quando egli pubblicò il primo volume del suo grande trattato di scienza delle finanze, rimasto malauguratamente incompiuto, volli io stesso renderne conto all'Accademia dei Lincei.

Ho confrontato, dico, le previsioni Tangorra del novembre 1922 con le previsioni De Stefani del maggio 1923, sia perchè si riferiscono allo stesso esercizio, quello del 1923-24, sia perchè, mentre le previsioni Tangorra, benchè presentate dal Ministero ora in carica, contenevano un lavoro stato compiuto in larga parte già sotto il precedente Ministero, invece le previsioni De Stefani rappresentano l'opera compiuta dal presente Ministero, e ci danno un'esatta idea delle tendenze della sua politica finanziaria.

I risultati generali di questo confronto si riassumono essenzialmente nelle seguenti cifre.

Il disavanzo vero e proprio, quello tra le entrate e le spese effettive, appare scendere gradualmente così: previsione 1922-23, 4 miliardi e 453 milioni; prima previsione 1923-24 (quella del novembre 1922), 3 miliardi e 558 milioni; seconda previsione 1923-24 (quella del maggio 1923), 2 miliardi e 616 milioni.

Siccome poi al pubblico apparvero di colore oscuro le parole usate dal ministro delle finanze nel suo discorso di Milano, disavanzo *effettivo* e disavanzo *reale*, parole su cui esercitò la sua arguzia il collega Wollemborg, ho voluto aggiungere qualche schiarimento e quindi ho detto nella relazione che nella seconda previsione 1923-24 si prevede un'entrata per movimento di capitali ossia accensione di debiti, compresa la costruzione di strade ferrate, in migliaia di lire 4,607,403 e in spesa un movimento di capitali ossia pagamenti, compresa la costruzione di strade ferrate, in migliaia di lire 3,178,911. E così al disavanzo delle spese effettive in migliaia di lire 2,616,028, contrapponendo la maggiore entrata per movimento di capitali in migliaia di lire 1,428,492, rimane una differenza in migliaia di lire 1,187,536, come indebitamento a cui provvedere per l'esercizio 1923-24 e così il ministro delle finanze ha potuto indicare un disavanzo effettivo in migliaia di lire 2,616,028 e un disavanzo reale in migliaia di lire 1,187,536.

Queste cifre nelle loro grandi linee possono accettarsi e rivelano un sostanziale miglioramento nella nostra situazione finanziaria e un confortante avviamento verso il pareggio.

Però, oltre a qualche osservazione che presenterò in seguito, debbo subito dire che io vorrei associarmi all'augurio del ministro delle finanze che bramerebbe chiudere presto il periodo dell'indebitamento. Ma quelle cifre lasciano purtroppo supporre che si dovrà all'indebitamento ricorrere ancora e forse per cifre cospicue e ciò deve esserci di sprone a persistere in una politica finanziaria austera e rigorosa, se anche dolorosa, in ordine specialmente alle spese.

Aggiungo subito, onorevole ministro, che fra le forme di indebitamento devesi eliminare l'aumento della circolazione cartacea. E fu il timore che questo aumento potesse avvenire, che spinse la Commissione di finanze a domandarle conto, per mezzo mio, dell'avocazione

allo Stato dell'emissione del biglietto da 25 lire, che attualmente è di emissione bancaria. Ella ieri ha dato in proposito soddisfacenti spiegazioni, e quindi io la prego di ricordarsi durante la Sua vita ministeriale che la Commissione di finanze ha preso nota con compiacimento del fatto che non solo è stato arrestato l'aumento della circolazione cartacea, ma che si sta percorrendo con tenacità la via della graduale diminuzione.

Ed ora scendiamo a qualche particolare, innanzi tutto relativamente alle spese.

Nella mia relazione per ogni singolo Ministero ho confrontate le previsioni del novembre 1922 con le previsioni del maggio 1923, ed è inutile che io ripeta quelle cifre. Dirò solo sommariamente che si è rilevato un aumento nelle spese del Ministero delle finanze, del Ministero della giustizia e del Ministero della marina, e una diminuzione in tutti gli altri Ministeri. Cosicché le cifre riassuntive sono queste: secondo la previsione del novembre 1922, le spese sarebbero state di ventun miliardi e settecento diciotto milioni; secondo la previsione del maggio 1923, sarebbero invece di ventun miliardi e trecentosessanta milioni, con una differenza in meno di trecento cinquantotto milioni. Ma questa cifra, che è pure un'indicazione importante, di trecentocinquantotto milioni, non rivela l'intimo lavoro che è stato fatto per arrivare a questi risultati nella composizione dei bilanci.

E perciò occorre che io faccia qualche illustrazione in proposito. Così ad esempio gli aumenti del Ministero delle finanze sono dovuti in parte ad un nuovo assetto nei servizi anche in seguito al trasferimento in esso di alcuni servizi che appartenevano ad altri Ministeri, del che sono esempio la istituzione del Provveditorato generale e l'unificazione delle Ragionerie centrali. Così l'aumento del bilancio del Ministero della giustizia è dovuto per oltre cento milioni al fatto che il servizio delle carceri è passato dal Ministero dell'interno al Ministero predetto. L'aumento nel bilancio del Ministero della marina fu dovuto per oltre 187 milioni al fatto della nuova spesa indispensabile per le costruzioni navali e per l'industria della navigazione marittima, spesa del resto che rappresenta già una diminuzione su quella che si prevedeva nel passato. Anche certe eco-

nomie apparirebbero maggiori se non fossero state sostituite da spese che la Commissione reputa necessarie. Così mediante economie nel Ministero dell'interno si è potuto far posto alla spesa, indispensabile a nostro avviso, per l'avviamento che fu fissata in 200 milioni.

Quindi voi vedete che per rendersi ragione di quelle espressioni finanziarie della spesa bisogna fare un'analisi assai particolareggiata, e infatti da questa analisi risulterebbe (e in questo confermo anche quanto ha detto l'onorevole ministro delle finanze), che per esempio con l'unificazione dei Corpi di polizia si è ottenuta un'economia di 250 milioni e oltre, dal Ministero della guerra un'economia di 300 milioni, dal Ministero dei lavori pubblici di 200 milioni, dal Ministero delle finanze di 70 milioni, dal Ministero degli esteri di 3 milioni, dal Ministero delle Colonie di 13 milioni, dal Ministero dell'istruzione pubblica di 30 milioni, dal Ministero di agricoltura di 23 milioni, dal Ministero per l'industria e commercio di 43 milioni, dal Ministero delle poste di 100 milioni. Ed io do lode all'attuale Ministero per questa vigorosa politica delle economie.

Ma sorge tosto la domanda: potranno queste economie mantenersi? La domanda venne fatta per ciascuno dei Ministeri, pei quali occorre in modo speciale, nella mia relazione.

Ieri abbiamo udito la risposta del ministro della guerra. Io m'inchino alla sua altissima autorità, e prendo atto senza beneficio d'inventario della sua parola di grande condottiero di eserciti, e quindi non aggiungo nulla a quanto egli ha detto, persuaso che l'esercito avrà un saldo ordinamento sotto la sua valida direzione.

Il ministro delle colonie non poté rispondere, come aveva intenzione di fare, per la sventura domestica che lo minaccia e che l'ha obbligato ad allontanarsi.

Il ministro della pubblica istruzione ha assai ampiamente risposto. Ma io non sono stato completamente soddisfatto di quelle risposte, e avrei, per esempio, il desiderio di sapere da lui se propriamente si potrà mantenere l'abolizione dello stanziamento per gli edifici universitari. Egli ha detto che gli enti locali sono disposti a spendere di più, che ci saranno anche altri contributi; ma questo non esclude che anche lo Stato debba concorrere. Così ieri il ministro ha affermato (e questo glielo domanderei, se

fosse presente, per desiderio di parecchi colleghi) che la spesa annuale per l'Accademia della Crusca ha superate le 300.000 lire. Ora gli amici mi hanno detto che questa somma non si è arrivati mai a spenderla annualmente per l'Accademia della Crusca. Ad ogni modo verrà l'occasione, in cui dovremo discutere sulle spese per la istruzione pubblica cioè quando le questioni saranno più mature che non siano oggi giorno (*ilarità*).

Invece il ministro delle finanze ha risposto esaurientemente alle domande ed io lo ringrazio di averci spiegate le ragioni della diminuzione dei 78 milioni relativi ai tabacchi, come dimostrata la sufficienza dello stanziamento relativo ai buoni del tesoro, ecc. Aggiungo volentieri che nella mia relazione ho voluto rilevare il nuovo ordinamento delle Ragionerie centrali, provvedimento che si riannoda ad antiche proposte del nostro collega Luzzatti, come ho approvata la severa disciplina relativamente agli atti di impegno sanzionata con Regio decreto del 18 gennaio 1923, n. 98 (che ha anche meglio coordinato il regolamento alla legge sulla contabilità dello Stato), il che sarà ben giovevole per una rigorosa vigilanza sulle spese.

Ieri Ella, onorevole ministro delle finanze, ebbe la cortesia di ricordare un ordine del giorno che io presentai alla Commissione per la riforma tributaria e che fu approvato da quella Commissione. È inutile rileggerlo, ma avverto che in base a quell'ordine del giorno nel disegno di legge per la riforma delle imposte dirette sui redditi presentato alla Camera dal ministro delle finanze il 25 novembre 1921 (stampato n. 196) si è introdotta questa disposizione (articolo 13, comma 2 e 3): « Nessuna nuova esenzione dal pagamento d'imposte può essere accordata se non su proposta del Ministro delle finanze, al quale soltanto è riservata l'iniziativa delle relative disposizioni di legge. È fatto divieto di creare, se non per iniziativa del Ministero delle finanze, tributi di carattere speciale, destinati a spese di gestione di altri Ministeri o a enti autonomi da questi creati ». Non ho potuto esattamente comprendere dalla Sua risposta se una simile disposizione sia stata da Lei introdotta in qualcheduno dei decreti relativi alla contabilità di Stato. Io sono un assiduo lettore della *Gazzetta Ufficiale* che vedo ogni mattina.... (*ilarità*).

PRESIDENTE. Le auguro di trovare molti imitatori (*ilarità*).

FERRARIS CARLO, *relatore*. ...che vedo ogni mattina prima di leggere i giornali politici, ma non mi ricordo di avervi trovata una disposizione simile nei decreti relativi alla contabilità di Stato da Lei promossi. Ella mi dirà se lo ha fatto; ma se non lo ha fatto, mi permetto diregarla di volerlo fare.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. C'è una deliberazione del Consiglio dei ministri.

FERRARIS CARLO, *relatore*. Ora vengo ai tre punti neri degli argomenti in esame: lavori pubblici, poste e ferrovie.

Sui lavori pubblici io posso dir ben poco; per quanto abbia familiarità con i bilanci, mi son trovato smarrito con la nuova forma data al bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Mi dispiace che non sia qui il ministro dell'istruzione pubblica, che ieri disse che non aveva tenuto conto nel bilancio del suo Ministero di un decreto Reale, da lui promosso, dell'11 marzo 1923, perchè era stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* soltanto il 1° maggio. Or bene, il suo collega ministro dei lavori pubblici è stato molto più audace di lui, ha rifatto intieramente il suo bilancio fondandosi su un decreto Reale in data 3 maggio 1923 che ufficialmente si dichiara in corso di pubblicazione, dimodochè non è neanche noto al pubblico, compresi noi legislatori, il decreto in base al quale si è fatto tutto questo rimaneggiamento! E non sono stato io solo a non riuscire a raccapezzarmi nel labirinto del nuovo bilancio, in quanto che anche il collega Romanin-Jacur, il quale pure è un vecchio esperto scrutatore del bilancio dei lavori pubblici, non vi ha potuto ritrovare il suo Magistrato alle acque del Veneto. Io quindi avrei desiderato che il ministro dei lavori pubblici ci avesse data qualche spiegazione relativamente alla nuova forma del suo bilancio e ci avesse dimostrato se questa nuova forma garantisce veramente quei 200 milioni di economie che ci sono stati indicati dal suo collega ministro delle finanze.

V'è un altro mistero non svelato: i 100 milioni di economie nel Ministero delle poste. Nel bilancio, che ci è stato presentato, si dice che sono in corso i provvedimenti per queste economie. Ma se sono in corso i provvedimenti,

noi non abbiamo ancora gli elementi per giudicarne. Il collega onorevole Luzzatti con la sua autorità ci ha messo in apprensione l'altro giorno, quando ha detto che crede che il disavanzo nel bilancio delle poste sia molto più elevato di quello che non si prevede.

LUZZATTI. Non molto: io non adopero la parola molto: ho detto più elevato!

FERRARIS CARLO. E sia pure senza il molto: resta fermo che anche sopra questo punto qualche chiarimento da parte del Ministero sarebbe stato opportuno.

Quanto alle Ferrovie dello Stato, anche qui il Ministero non ci ha dato altro che gli elementi sui quali la Commissione, anche per opera del collega Bianchi, ha esercitata la sua critica.

Il collega onorevole Luzzatti ci ha presentata l'altro giorno una proposta che gli è stata dettata in parte dal suo buon cuore; egli teme che il licenziamento dei ferrovieri possa portare nuovo alimento alla disoccupazione; egli vorrebbe sostituire questi licenziamenti con una diminuzione generale delle retribuzioni dei ferrovieri che egli avrebbe fissato nelle misura percentuale del 7 o dell'8 per cento.

LUZZATTI. No, in misura corrispondente a quello che si deve guadagnare.

FERRARIS CARLO. Ella ha indicata quella percentuale; ma il punto fondamentale non è la misura ma il suo carattere uniforme per tutte le categorie. Orbene la Commissione è dispiacente di non poter consentire nelle due proposte fatte dal collega on. Luzzatti. Non può consentire nella proposta relativa alla sospensione degli esoneri del personale, perchè vi è una ragione tecnica ed una ragione di giustizia per questi esoneri. Vi è una ragione tecnica, giacchè il personale è assolutamente esuberante in modo che si possono licenziare, come fu avvertito nella relazione, senza danno del servizio, prendendo come punto di partenza lo stato del personale al 31 dicembre 1922, circa 36 mila agenti...

WOLLEMBORG. Con vantaggio del servizio!

FERRARIS CARLO. Vi è una ragione di giustizia, perchè dal momento che si licenziano magistrati, professori, impiegati civili, operai, ecc., mi pare che non si debba fare un trattamento speciale per i ferrovieri, tanto più che in numero notevole essi sono avventizi. (*Approvazioni*).

Relativamente poi alla diminuzione delle retribuzioni la Commissione di finanze ha fatto una dichiarazione sulla quale richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi. Eccola testualmente: « La revisione del trattamento troppo largo concesso nel 1921 a talune numerose categorie di personale avrebbe dovuto far scendere almeno da 10,300 lire a 9,300 lire la spesa media per agente ». Voi vedete, onorevoli colleghi, che la Commissione di finanze ha già suggerito questa diminuzione di stipendi ed ha parlato di talune numerose categorie di personale, perchè la legge del 1921 e le disposizioni, che la completarono, hanno due difetti; un difetto estrinseco ed un difetto intrinseco. Il difetto estrinseco è quello di aver aumentate le retribuzioni dei ferrovieri molto di più che non siano stati aumentati gli stipendi dell'altro personale dello Stato. Il difetto intrinseco è la sperequazione nelle retribuzioni degli stessi ferrovieri, giacchè quelle del personale inferiore sono sproporzionate a quelle che si danno al personale medio e superiore. Io non ho gli elementi completi di confronto, ma lo stesso ministro delle finanze nel volume dei documenti, che ha allegati al discorso di Milano, ci ha indicate alcune retribuzioni del personale inferiore; si rileva da questo volume che un manovale di stazione può arrivare ad un guadagno giornaliero netto di lire 32.70, un manovale di officina di lire 36.10, un frenatore di lire 41.75, un operaio di prima classe di lire 44.35, retribuzioni che sono sproporzionate anche al guadagno giornaliero che può ottenere un macchinista, che è di lire 60.65, perchè il macchinista ha una mansione di grande fatica e di somma responsabilità, è quegli che fa camminare i treni e quindi merita tutti i riguardi. Quel guadagno poi è troppo superiore a quello che è tollerabile a carico dei contribuenti ed è concesso agli altri operai governativi, per non parlare delle retribuzioni date nell'industria privata dei trasporti e delle altre forme di produzione, che sono assai più basse.

Quindi raccomando vivamente all'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler portare tutta la sua attenzione su questo problema delle ferrovie, affinchè si possano raggiungere questi due scopi, il cui conseguimento è indispensabile per risanare il bilancio: vale a dire l'e-

sonero del personale superfluo e la riduzione delle troppo elevate retribuzioni di alcune categorie del personale delle Ferrovie dello Stato. (*Approvazioni*).

Ed ora, se non abuso della pazienza vostra, vengo alle entrate.

Io nella relazione, col parere della Commissione di finanze, ho accettate le previsioni del ministro. Ho fatto soltanto un'osservazione relativa all'aumento previsto nel prodotto dell'imposta sul patrimonio, perchè, avendo accertato che nei dieci mesi dell'esercizio corrente si sono incassati soltanto 416 milioni, poteva parere esagerato l'aver previsto per il 1923-24 un provento di seicento milioni, ma ho subito soggiunto che il dubbio poteva essere eliminato e ho scritto nella relazione che la cosa « poteva spiegarsi ammettendo che siano state rettificata molte denunce e scoperti nuovi contribuenti » e su questo punto ho avuto gli schiarimenti dall'onorevole ministro.

Se io sollevo qualche dubbio relativamente alle entrate, lo faccio perchè appartengo alla scuola di Luigi Luzzatti e non a quella del collega Wollemborg, il quale disse altra volta che era un errore tecnico e un errore politico la troppa prudenza nelle previsioni delle entrate. Credo invece sia un dovere tecnico e politico fare delle previsioni molto prudenti, sia perchè la capacità economica del contribuente italiano è già posta a durissima prova, cosicchè bisogna cercare di alleviarlo nella maggior misura possibile, come del resto tende a fare il ministro delle finanze, sia perchè, non largheggiando nella previsione delle entrate, si mette il Governo in condizione di poter respingere più energicamente le domande di nuove spese e di attuare con maggior rigore le economie.

L'egregio ministro ha già provveduto a semplificare le imposte sugli affari e sui consumi ed ha modificato l'assetto di altre imposte, facilitando i pagamenti e via dicendo. Ma, siccome in ordine al formidabile problema della riforma delle imposte dirette io mi sono espresso con qualche frase un po' vivace nella mia relazione, egli mi ha risposto nel suo discorso di ieri, se ho ben compreso, che egli prima desidera di consolidare i lavori preparatori, di assidersi fermamente sopra le posizioni conquistate e poi di spiccare il volo per la riforma, in quanto

che mi pare che egli abbia soggiunto che non deve trascorrere lungo tempo fra la deliberazione e l'esecuzione.

Orbene, onorevole ministro, nella mia relazione ho creduto mio dovere di mettere in evidenza i meriti Suoi relativamente alla preparazione, diremo così, della riforma delle imposte dirette, allorquando ho scritto queste parole:

« Il ministro delle finanze nella sua azione legislativa ed amministrativa si occupò innanzi tutto di colpire coloro che si sottraevano al carico tributario o fraudolentemente non denunziando i redditi o perchè ne erano stati dichiarati esenti per ragione di dubbia legalità, o credute non attendibili di fronte ai rigorosi precetti finanziari. Questo avvenne specialmente per l'imposta di ricchezza mobile, per la quale furono scovati molti disertori (la parola è del ministro) e si chiamarono al pagamento salariati, proprietari-coltivatori e coloni. Fu ordinata la revisione degli estimi fondiari e predisposta quella sui redditi edilizi, mentre fu reso più attivo, mediante un personale speciale, il servizio di vigilanza su forme di produzione soggette a speciali oneri tributari ».

Ora o io m'inganno o tutto questo è precisamente un lavoro preparatorio per la riforma delle imposte dirette, a cui va aggiunta l'imposta complementare sul reddito. Orbene, onorevole ministro, se Ella compie la riforma in quest'anno stesso durante i pieni poteri, potrà la riforma stessa al più presto essere applicata soltanto col 1° gennaio 1925. Non si illuda di poterla applicare prima. Se poi Ella non compie la riforma durante i pieni poteri, non so quando la si farà. Ed è perciò che nella mia relazione ho scritto: « Ulteriori indugi nel deliberare in proposito farebbero rinviare l'applicazione della riforma a tempo molto lontano, e quindi quel processo di semplificazione tributaria, che è nei lodevoli propositi del Governo, per questa parte, che è la prominente nel sistema tributario, si arresterà o almeno diventerà di una esasperante lentezza ».

Ed a questo argomento si riannoda anche l'altro di quella così osteggiata imposta di ricchezza mobile sui salari, di cui mi sono fatto banditore ripetute volte nel Senato, ottenendo l'approvazione dei colleghi.

Ella, onorevole ministro, ha avuto il coraggio di applicarla ai salariati dello Stato, delle pro-

vincie, dei comuni, delle aziende autonome e degli enti di trasporti. Ma alla mia domanda circa quando l'estenderà anche ai molto più numerosi salariati dell'industria privata Ella non ha risposto. Ma allora, se Ella non accelera la riforma delle imposte dirette, nella quale dovrebbe mantenersi quella disposizione che esiste già nel progetto che sta dinnanzi alla Camera dei deputati fin dal novembre 1921, con cui si colpiscono i salari degli operai tutti, in tal caso anche questa esenzione tributaria, che io non credo legittima, durerà indefinitamente.

Adunque, siccome questo argomento dell'imposta su tutti i salari si riannoda a quello delle imposte dirette, La prego di farlo oggetto di suoi studi, e, se non vuole colpire subito gli operai dell'industria privata separatamente dalla riforma delle imposte dirette, La esorterei di nuovo ad accelerare questa completa riforma.

Ma, onorevole ministro, la Commissione di finanze non si è preoccupata soltanto di spese e di entrate; essa desidererebbe che si avviasse l'opera legislativa in ordine ai bilanci verso un assetto normale.

Io ho avvertito nella relazione che da che occupo, indegnamente, la carica di presidente della Commissione di finanze, ho già presentato dodici relazioni su esercizi provvisori. (*Commenti*).

Ora come si farà ad uscire da questo stato di cose? Nel novembre si troveranno dinnanzi all'altro ramo del Parlamento i tredici bilanci che il ministro ha presentato il 28 maggio e vi si aggiungeranno i tredici bilanci dell'esercizio 1924-25 che il ministro, secondo la legge di contabilità, dovrà presentare nel novembre, cioè una mole ingente di documenti su cui riferire. Ora, per uscire da questo impaccio, la Commissione di finanze si è permessa di presentare un modesto suggerimento. Se nel novembre prossimo il ministro conglobasse i bilanci, già presentati nel 28 maggio, in un bilancio di assestamento, secondo l'antica abolita forma, così rinnovando anche per una sola volta...

LUZZATTI. Per sempre!

FERRARIS CARLO ...quell'istituto del bilancio di assestamento, si potrebbero avere i seguenti vantaggi.

Tale bilancio di assestamento per l'esercizio 1923-24 dovrebbe contenere un quadro sinte-

tico, ma completo, di tutta la nostra situazione finanziaria, comprese le variazioni che si verificheranno nel quinquimestre giugno-ottobre. La discussione di tale bilancio di assestamento potrebbe sostituire quello delle note di variazioni, ossia dei nuovi bilanci 1923-24 ora presentati, e la sua approvazione dovrebbe segnare la fine dell'esercizio provvisorio ora chiesto.

Intanto la Camera potrebbe preparare acconciamente le relazioni sui bilanci 1924-25, mandarli in tempo al Senato, e così nel giugno 1924 sarà risparmiato il redigere una nuova relazione sull'esercizio provvisorio a quel presidente della Commissione di finanze che sarà al mio posto.

Siccome è urgente cercare i mezzi più acconci per restituire al Parlamento la sua funzione normale rispetto all'approvazione dei bilanci, così la Commissione si è permessa di darle, on. Ministro, questo suggerimento ed io lo raccomando alle Sue meditazioni, poiché credo che applicandolo ne verrebbe un giovamento politico ed amministrativo.

Io mi sono astenuto, nella mia relazione, di parlare di altri problemi finanziari, specialmente del problema dei cambi; e per questo ultimo me ne sono astenuto, perchè io mi ricordo che nel 1879, avendo dovuto fare degli studi sopra questo argomento per un mio lavoro sulla moneta e sul corso forzoso, ho visto le complicazioni che erano derivate dal solo fatto che la nostra circolazione allora era perturbata dal corso forzoso. Ed oggi giorno le difficoltà sono enormemente cresciute.

Con una circolazione così disastrosamente disordinata in parecchi paesi europei, con tante incertezze e perturbazioni nella politica internazionale, con tante lotte commerciali palesi ed occulte e con un regime doganale non solo non ancora assestato ma in continua mutazione nei vari paesi, date dunque queste malaugurate circostanze, proprio non saprei trovare nessun rimedio per regolare o in qualsiasi modo disciplinare il corso dei cambi. Mi augurerei che fossero accettati i consigli del collega Luzzatti, ma temo che, date le condizioni attuali internazionali, neppure la sua proposta del convegno a Parigi dei banchieri possa venire applicata...

LUZZATTI. Le grandi banche di emissione, esclusi i banchieri.

FERRARIS CARLO ...È sia pure anche per le sole banche di emissione, che non sono neppure esse del tutto in istato soddisfacente. Quindi mi sono astenuto dal fare qualsiasi proposta al riguardo; ma permetta l'onorevole ministro che, in parte come relatore della Commissione di finanze, ma anche e forse più come studioso dei fenomeni economici, io reinsista sulla proposta che pure ho inserita nella relazione: bisogna fare ricerche al possibile complete per conoscere il bilancio dei nostri pagamenti internazionali, e quindi io la pregherei di far completare le indagini relativamente alle rimesse degli emigranti, come di farne fare sulle spese dei forestieri nel nostro paese, perchè dobbiamo rilevare qual parte possano avere ancora questi due già così cospicui introiti nel bilancio dei nostri pagamenti internazionali. Ella, così distinto scienziato, così valente cultore dell'economia e della statistica (Le ho fatto nella relazione appello anche per un'altra ricerca statistica, quella sui ruoli organici, e per un riordinamento della statistica ufficiale, ma non ne intrattengo il Senato), è il primo a comprendere, senza che io aggiunga altro, quali utilità si possano avere da quelle indagini per conoscere le vere condizioni economiche del nostro paese.

E così, onor. colleghi, ho esaurito modestamente il mio compito. Siccome non ho l'abitudine di fare della rettorica, così io mi limito a concludere con le stesse parole con cui ho conclusa la relazione della Commissione di finanze. È convinzione della Commissione di finanze che la condizione del bilancio vada costantemente migliorando ed essa crede che l'opera energica del presente Ministero saprà imporre a questo miglioramento un ritmo anche più accelerato. Facendo diventare una realtà questa profezia della Commissione di finanze, il presente Ministero si sarà veramente reso benemerito dell'Italia. (*Applausi vivissimi e prolungati; molte congratulazioni; anche il ministro delle finanze, fra nuovi applausi, si reca a congratularsi coll'oratore*).

**Presentazione di un disegno di legge
e di una relazione.**

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie ».

Chiedo al Senato che venga nominata una Commissione speciale composta di 18 membri per l'esame di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro propone che l'esame di questo disegno di legge sia affidato ad una Commissione di 18 membri.

Metterò all'ordine del giorno della seduta di domani la elezione di questa Commissione.

Voci: la nomini il Presidente.

PRESIDENTE. Si propone che questa nomina venga fatta dal Presidente.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Farò conoscere in altra seduta i nomi dei componenti la Commissione.

Invito l'onorevole senatore Sinibaldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SINIBALDI. A nome della Commissione speciale, ho l'onore di presentare la relazione sulla proposta dei senatori Badoglio, Rossi Giovanni, ed altri per: « modificazioni al regolamento giudiziario del Senato per stabilire incompatibilità per il patrocinio dinanzi all'Alta Corte di Giustizia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Sinibaldi della presentazione di questa relazione.

Il Senato avendo decretata l'urgenza su questa proposta, e potendosene distribuire la relazione stampata nella mattinata di domani, la discussione di essa sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, subito dopo quella dell'esercizio provvisorio.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sull'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Io avrei voluto evitare al Senato il fastidio di un'altra dichiarazione ministeriale e tanto più l'avrei voluta evitare, in quanto che la relazione della Commissione di finanza non conteneva quella qualifica di punti oscuri che l'illustre presidente della Commissione stessa ha voluto dare oggi ai lavori pubblici ed alle ferrovie. La autorità del presidente della Commissione, l'affermazione dell'esistenza di punti oscuri, mi obbligano a prendere la parola per una dichiarazione che del resto sarà molto breve.

Per quanto riguarda il bilancio del Ministero dei lavori pubblici l'onorevole presidente della Commissione ha rilevato come esso in sostanza venga a costituire un ordinamento nuovo e completamente diverso dal precedente, così che gli riusciva anche difficile - egli ha troppo modestamente voluto dire « impossibile » - una ricerca per un confronto fra gli attuali capitoli del bilancio e quelli del bilancio precedente.

Ora io mi permetto di osservare all'onorevole presidente della Commissione, che la forma esteriore nuova data al bilancio dei lavori pubblici è in perfetta corrispondenza con l'ordinamento nuovo che è stato dato al Ministero stesso. Una volta che il Governo aveva trovato opportuno di modificare la composizione e la organizzazione del Ministero di lavori pubblici era necessario che a questa nuova organizzazione del Ministero corrispondesse una formazione nuova del bilancio in relazione al nuovo ordinamento. Così che il dubbio manifestato dalla Commissione non si riferisce tanto alla forma esteriore data al bilancio, ma si riferisce piuttosto alla organizzazione data al Ministero, la quale si riverbera poi sulla forma data al bilancio.

Ora in riguardo all'organizzazione data al Ministero, è vero che essa diede luogo nel momento in cui fu disposta ed attuata a dubbi ed incertezze. I giudizi furono veramente molti disparati; però è anche vero che, con l'andar del tempo e soprattutto posta a raffronto con la pratica, non solamente i dissensi e le censure si sono manifestate non fondate, ma viceversa l'esperienza ha dimostrato che il nuovo ordinamento dato al Ministero corrispondeva

ad una vera ed impellente necessità. Io sono sicuro che l'onorevole presidente della Commissione, e la Commissione stessa, vorranno riconoscere l'importanza grandissima nella vita economica del Paese assunta dai lavori pubblici, specialmente in riguardo ai mezzi di comunicazione.

Essa fa sì che non è possibile considerare e giudicare di una categoria di opere pubbliche in una determinata regione, se non in funzione di tutte le altre opere pubbliche della regione medesima. È intuitivo che l'utilità di un porto sarà maggiore o minore secondo che le strade che accedono a quel porto più facilmente trasporteranno le mercanzie; è intuitivo che un'opera di bonifica non raggiunge la sua finalità, se non è connessa alla sistemazione del bacino montano; e quest'opera di bonifica e di sistemazione del bacino montano non raggiungeranno la loro finalità, se non connesse al problema della viabilità nella regione stessa.

E questo problema è poi intimamente connesso all'altro problema delle concessioni ferroviarie, tranviarie, automobilistiche: di modo che non è possibile scindere una categoria, una serie di lavori pubblici in una determinata provincia o regione, senza andare incontro a quegli errori di ordine economico o politico che sono stati largamente compiuti per il passato. Poiché molte volte abbiamo dovuto assistere alla costruzione di strade le quali non servivano perchè attraversavano terreni incolti o non produttivi ed abbiamo assistito alla costruzione di importanti opere di bonifica che non hanno potuto essere servite da strade perchè non si è pensato che il problema della viabilità era direttamente connesso con quello dello sfruttamento delle bonifiche.

Come rimediare a questo se il Ministero dei lavori pubblici era costituito da una direzione generale che si occupava soltanto delle strade e da un'altra direzione generale che si occupava soltanto delle opere idrauliche? Come rimediare a questo fino a quando il Direttore generale delle opere marittime si sarebbe occupato soltanto della costruzione dei porti senza preoccuparsi della viabilità relativa ai porti medesimi? Questi difetti sostanziali della organizzazione precedente avevano una ripercussione ancora più grave lì dove si tratta della esecuzione delle opere pubbliche. Come io ho

detto, il Ministero dei lavori pubblici aveva una direzione generale delle strade, una direzione generale delle opere marittime, una direzione generale delle bonifiche e una delle opere idrauliche, e l'esecuzione di tutte quante queste opere le quali dipendevano da direzioni generali diverse, era affidata ad un unico ufficio del Genio civile che si trovava in ogni provincia. Come era possibile coordinare l'opera di questo unico ufficio che doveva ubbidire e seguire le direttive di quattro direzioni generali diverse? Mentre normalmente è nella concezione comune che una deve essere la testa per comandare e diverse le braccia per eseguire, noi invece avevamo diverse teste per comandare ad un solo braccio, quell'unico ufficio del Genio civile provinciale che doveva ubbidire agli ordini di direzioni generali diverse, le quali si occupavano l'una indipendentemente dall'altra delle diverse categorie di opere pubbliche.

Mi è parso che corrispondesse ad un criterio logico e ad un criterio di buona amministrazione il riunire in una direzione generale tutte le opere da eseguirsi in una determinata regione, perchè si avesse un coordinamento, per quanto possibile perfetto tra le diverse opere pubbliche di quella regione, si da poter dare all'organo esecutivo un'unità di indirizzo e di direzione che meglio rispondesse alla esecuzione delle opere stesse.

Questo il concetto fondamentale a cui è stata informata la riforma del Ministero dei lavori pubblici, concetto che ha trovato delle opposizioni, ma che ha trovato anche in queste opposizioni uno degli argomenti più forti per la sua approvazione.

Perchè contemporaneamente alle critiche sulla nuova organizzazione dei lavori pubblici si è invocata e a ragione l'utilità ed il vantaggio che alle provincie venete deriva da quel Magistrato alle acque che costituisce un vanto di quelle provincie, che alla sola idea che potesse esser menomata l'efficienza di quel Magistrato hanno risposto con proteste vivissime.

E che cosa è il Magistrato alle acque delle provincie venete se non una Direzione generale che si occupa di tutti i servizi e di tutte le opere pubbliche (meno di quelle ferroviarie e stradali) in quelle regioni? Appunto perchè quell'esempio aveva dimostrato che utile era questo accentramento e aveva dimostrato che utile

era la subordinazione dell'ufficio esecutivo unico ad un'unica direzione in riguardo a tutte le opere della regione, ho creduto che convenisse estendere quel principio. E l'estensione doveva riverberarsi sul bilancio. Non era possibile che continuasse ad essere formulato il bilancio coi capitoli relativi alle attribuzioni delle singole direzioni generali, quando le attribuzioni stesse erano state modificate e raggruppate nello spazio anzichè nella materia.

Io dirò che questo rispondeva ad un altro concetto che non credo disprezzabile. Il Senato conosce come le regioni meridionali d'Italia abbiano costantemente mosso grande lamento perchè, mentre molte leggi sono state dal Parlamento votate per avviare alla soluzione di quel problema meridionale che giustamente è considerato problema nazionale; quelle leggi scarsa applicazione hanno trovato, e hanno trovato scarsa applicazione perchè la minore iniziativa individuale nelle regioni meridionali, la minore abbondanza di capitali in quelle regioni hanno fatto sì che non potesse con abbastanza celerità il Mezzogiorno avvalersi delle leggi e degli stanziamenti di somme che il Parlamento aveva fatto in favore di quelle regioni.

Con l'organizzazione del Ministero dei lavori pubblici e del bilancio dei lavori pubblici, così come era precedentemente, avveniva ed è avvenuto per lunghi anni che le assegnazioni di somme che avrebbero dovuto essere impiegate nel Mezzogiorno d'Italia, non lo sono state. E non lo sono state per quelle ragioni che io ho già esposte al Senato che facevano sì che con maggiore facilità, con più grande prontezza le popolazioni e i rappresentanti delle regioni aventi maggiore iniziativa individuale, usavano di quegli stanziamenti. Dal che è derivato che se noi guardiamo all'effettiva utilizzazione che è stata fatta nel Mezzogiorno di tutto quello che il Parlamento ha votato in favore del Mezzogiorno, noi troveremo quella disparità la quale dà appunto la giustificazione di molte non ingiustificate lamentele delle popolazioni meridionali. Io ho riconosciuto questo giusto lamento delle popolazioni meridionali, che è stato del resto riconosciuto giusto dal Parlamento. Io ho creduto anche con questa organizzazione di evitare che quelle assegnazioni di fondi che erano fatte per adempiere ai doveri dello Stato nel Mezzogiorno, potessero essere adoperate in

altre regioni. Anche questa considerazione mi ha spinto a dare quella nuova e diversa organizzazione al Ministero dei lavori pubblici, la quale, ripeto, doveva trovare la sua rispondenza nel bilancio che è stato presentato.

Io posso assicurare il presidente della Commissione di finanza e la Commissione tutta, che l'esperienza ha dimostrato che questa coordinazione fra i vari servizi è grandemente giovevole alla buona esecuzione delle opere e soprattutto alla efficienza delle opere stesse. Io posso altresì assicurarlo che questa organizzazione diversa data al Ministero, non solamente non importa in alcun caso aumenti di spese, ma spesse volte, per quella coordinazione a cui ho accennato, importa la possibilità dell'esecuzione della stessa quantità di opere con una spesa immensamente minore. Basterà accennare ad un esempio molto ovvio. Se si costruisce una strada prima di costruire un'opera ferroviaria, evidentemente i trasporti su questa linea ferroviaria, costeranno molto meno che se la strada non ci fosse stata. Questa coordinazione fa sì che molte volte l'opera viene a costare molto meno di quello che senza la coordinazione stessa sarebbe costata.

Esposto così qual'è stato il criterio seguito nella riforma dell'organizzazione dei servizi del Ministero dei lavori pubblici e conseguentemente quale è stato il criterio per la formazione del bilancio, io comprendo che non è agevole, e soprattutto non è sollecita cosa il confrontare gli articoli di ognuno dei capitoli del bilancio nuovo, con quelli antichi. Però io, anche in riguardo a questa che è la parte formale, vorrei sottoporre alla Commissione quello che è accaduto per l'organizzazione che il Ministero precedentemente aveva.

Noi avevamo non solo una quantità immensa di articoli, ma avevamo altresì una quantità immensa di residui i quali dipendevano dal fatto che molte opere non potevano essere completate nell'esercizio a cui si riferivano gli stanziamenti, e conseguentemente il bilancio del Ministero dei lavori pubblici aveva una selva di articoli nella quale era estremamente difficile il raccapezzarsi, e che dava luogo, con un lavoro veramente enorme per la ragioneria del Ministero, all'accumularsi di residui per un gran numero di esercizi, con

una grande complicazione contabile. Il nuovo ordinamento dato al bilancio ha semplificato grandemente questi capitoli, ha tolto i residui che ingombravano il bilancio, e ha distribuito le spese per non aggravare le condizioni della cassa.

E quel decreto del 3 maggio 1923, che non era stato ancora pubblicato nel momento in cui la parte di variazione si presentava (e la nota di variazione doveva essere presentata per un omaggio al Parlamento che in quel momento discuteva l'esercizio provvisorio) quel decreto del 3 maggio 1923 che sarà tosto pubblicato, contiene una tabella nella quale è indicato l'articolo e il capitolo del nuovo bilancio corrispondente alla formazione precedente, in modo da rendere, se non pronta almeno facile ed agevole quell'opera di controllo e di raffronto a cui accennava il presidente della Commissione di finanze. Mi auguro che dopo questi chiarimenti il primo punto oscuro dell'onorevole presidente della Commissione sia diventato almeno un poco più chiaro. C'è un secondo punto oscuro che riguarda me, ed è quello relativo alle ferrovie. Quel secondo punto oscuro, consentirà l'onorevole presidente della Commissione che non si riferisce tanto alle note di variazioni presentate ed al bilancio delle ferrovie quanto all'esame piuttosto teorico dei rimedi con i quali si potrebbe arrivare a migliorare le condizioni del bilancio ferroviario.

L'onorevole presidente della Commissione ha dichiarato di non poter accedere alla proposta di evitare i licenziamenti del personale ferroviario contro una riduzione percentuale di tutti gli stipendi. Dichiaro subito che il pensiero del Governo concorda perfettamente con quello del presidente della Commissione di finanze. Noi riteniamo che effettivamente la pleora di personale la quale esiste indiscutibilmente, non solamente è cosa antieconomica ma altresì tecnicamente dannosa in quanto che l'esercizio ferroviario lungi dal trarre profitto, trae danno, e danno non lieve, da questa eccessiva assunzione di personale che è stata fatta negli anni precedenti. Il Governo dunque concorda perfettamente nella necessità di dover ridurre allo stretto necessario il personale ferroviario, e in questa via il Governo ha fatto il possibile con quella prudenza e quella cautela che natural-

mente la eliminazione di un numero tutt'altro che indifferente di personale deve consigliare; ma l'onorevole Commissione di finanze sa che già buona parte di questo personale esuberante è stato eliminato ed ogni mese si continua nella eliminazione, tenendo conto delle condizioni di ciascuno di questi impiegati assunti nelle ferrovie e tenendo conto, per gli avventizi, del merito di aver combattuto e di aver perduta una parte di sé nel servizio della Patria.

L'amministrazione ferroviaria continua con prudenza e con oculatezza ma nello stesso tempo con severità ad eliminare tutto quel personale non strettamente necessario al servizio delle ferrovie. Il Commissario straordinario, che in questo momento sostituisce il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, ha d'altro canto annunziato dei provvedimenti i quali tendono da una parte a quella perequazione tra gli stipendi la cui mancanza costituisce appunto uno dei danni anche alla disciplina ferroviaria e che deve essere eliminata, e, inoltre, a quella riduzione delle paghe del personale ferroviario che può essere consentita in relazione al costo della vita e alla specialità dei servizi che sono affidati ai ferrovieri nonchè in relazione alle necessità della azienda ferroviaria. Mi auguro che queste dichiarazioni avranno servito a chiarire anche il secondo punto oscuro e sarò molto lieto se avrò raggiunto questo risultato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno. Do lettura degli ordini del giorno presentati dal senatore Borsarelli:

I.

Il Senato confida che il Governo vorrà, constatandone la enormità, lenire l'attuale asprezza della tassa di successione.

II.

Il Senato invita il Governo, in omaggio ad equità, a consentire per i patti di locazione di fondi rurali avvenuti dopo il 1918, quanto trovò giusto sancire per i contratti anteriori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli per svolgere i suoi ordini del giorno.

BORSARELLI. Mi son fatto l'onore di presentare due ordini del giorno al Senato, e, se lo consenta la benevolenza degli onorevoli col-

leghi, ne darò, come è mio dovere, brevemente ragione. Il Senato ha dato non solo con la parola ma con ogni specie di manifestazioni la prova che esso non intende per nulla di creare ostacoli all'opera volenterosa ed alta che si è prefissa l'attuale Governo: il Senato ha dato anche e promessa e prova di voler portare ad essa ed al suo svolgersi il massimo, anzi, tutto il suo aiuto. Da ciò e perciò anche il consenso e il concorso nei sacrifici.

E il popolo italiano anch'esso - e gliene venne data in quest'aula stessa con alta parola, dal Presidente del Consiglio, la meritata lode - il popolo italiano dà mirabile spettacolo di raccoglimento e di disciplina, poco discutendo, assai lavorando e piegandosi ai pesi riconosciuti necessari.

Però se nell'esame e nello studio dell'economia generale delle imposte, delle tasse e dei proventi che danno contributo all'erario, alcuna ve ne sia la quale raggiunga limiti tali che possa essere tacciata di iniquità - mi si permetta la parola, che verrò spiegando, per giustificare l'asprezza e possa ritenersi esponente più che di calcolo e provvedimento severo, di vera follia tassatrice che abbia pervaso in un momento di legittima inquietudine per le sorti della nostra finanza l'animo di qualche ministro che di questo più specialmente si è occupato - credo che ci sia ragione perchè il Senato ascolti ed il Governo consenta di prestare benevolo orecchio alle modeste osservazioni che saranno da me svolte in questo campo.

Primeggia tra queste - ed è la sola di cui parlerò - la questione concernente la tassa di successione. Non so se possa trattarsi per me di triste presagio, ma a me pare che la questione delle successioni rivesta veramente carattere di interesse grandissimo. E neppure io credo che sia tutta codardia dinanzi al gran passo, se io vi affermi che mai come ora io ebbi paura di morire. E ciò per amore più che di me, per amore, dico, e per pietoso riguardo di chi resta.

Che questa tassa sia troppo alta in tutte le sue applicazioni e a riguardo a tutte le categorie di persone che in tema di successione essa colpisce non è chi non scorga; questa tassa sancisce il pagamento di somme, per successione tra estranei o parenti lontani, veramente sbalorditive. Io non so se in questo momento

mi ascolti qualche collega che appartenga alla città di Milano: ad ogni modo io ricordo che è stato clamoroso il fatto non remoto della eredità Barbò, eredità cospicua, altissima, che credo raggiungesse la somma di 30 milioni e che si è dovuta rifiutare, perchè la tassa che avrebbe dovuto pagare il successore era maggiore dello ammontare della successione stessa. Come si può concepire cosa più folle di questa che si paghi una tassa qualsiasi e per quale si sia titolo che vada più in su del 100 per cento? Eppure inverosimile, ma vero si va ora in quel campo al 101 e fino al 103 per cento!

Di esempi e casi simiglianti, son certo che ognuno degli onorevoli colleghi avrebbe dovizia.

Accennerò soltanto al caso che colpisce la famiglia di un nostro egregio e amato collega al quale, dolente che le condizioni sue non gli permettano di prender parte alle sedute del Senato, mando un affettuoso saluto. Questo egregio collega è erede di un fratello ed erede fiduciario per una nipote; ebbene, egli si vede così falciata l'eredità, da doverla ritenere pressochè annullata. E abbondano, ripeto, i casi del genere.

Ma questo che io dico per le imposte che cadono su estranei è molto, ed è anche più inquietante per le imposte che ricadono sui nostri eredi diretti, sui nostri figlioli; secondo me questa tassa raggiunge proporzioni tali che ora le si dovrebbe cambiare nome e chiamarla spogliazione e confisca. Anzi io affermo che è peggio d'una confisca.

Non vi sarebbe Governo, se non fosse un Governo pazzo, crudele, selvaggio, il quale non darebbe un compenso anche piccolo, anche modesto ad una confisca. Ora io credo che in certi casi le eredità siano ridotte a tale che l'erede prenderebbe volentieri il 20 o il 25 per cento pure che lo si lasciasse tranquillo.

Io faccio un caso modesto, la cui evidenza dovrebbe balzare alla mente del più elementare giudice: porto l'esempio di una famigliola che abbia 100 o 200 mila lire, costituite dalla casetta che abita, e dal podere col quale campa. Muore il padre di questa famiglia ed in quattro mesi - perchè credo che questo sia il lasso di tempo - gli eredi devono trovare 30 o 40 mila lire per pagare la tassa di successione. Ma dove le troveranno? Quale sarà l'onesto impre-

statore che darà il mezzo di sopperire a queste spese senza che venga iugulata questa povera famiglia la quale, al dolore di aver perduta una persona amata e cara, deve aggiungere quello di una vera e totale rovina della piccola fortuna familiare. Se questo può essere un cespite di entrate per il Governo, è anche fonte di mali e se mi fosse concesso davanti alla maestà del Senato, ed in un tema che riveste scarsa ragione di gaiezza un piccolo scherzo, vorrei, avendo pronunciate le parole iniquità e follia e pensando alla persona che ha dettato in massima parte le presenti disposizioni ed ebbe parte grandissima in quest'opera, vorrei dico e debbo cercare una ragione di bene nei suoi intendimenti e sarebbe questa, che in tanta rilassatezza di vincoli famigliari, abbia voluto trovare un mezzo per far circondare dai figli di più amorosa cura la vita dei genitori e far sì che non si desiderino più con male celata impazienza la fine degli zii e dei parenti lontani (*ilarità*).

Ho detto, signori miei, che può essere questa misura di tassazione fonte di male e non fonte di bene. Noi siamo ormai in un'età, parlo di me, nella quale quelle sole cose ci importano, o essenzialmente e più dell'altre importano, che concernono i figli nostri e le nostre famiglie; ora dove sarà l'eccitamento al lavoro, al risparmio, alla morigeratezza? Già prima di tutto si cercheranno nell'inesauribile inventabilità umana, delle frodi d'ogni sorta per sfuggire a quella tassa, ed in questo, come hanno osservato autorevolissimi parlamentari che parlarono in questo dibattito così altamente tenuto dal Senato, saranno i più scaltri, saranno i meno onesti, saranno i meno degni che sfuggiranno, che diserteranno la legge e il dovere e manometteranno ogni vantaggio dell'erario, gli altri, gli ingenui, i buoni, i meno capaci, i meno atti, i meno evoluti ci incapperanno tanto da lasciarvi il migliore sangue delle loro vene. E ho detto anche, che questa toglierà, almeno in gran parte, ogni impulso al lavoro, al risparmio e alla morigeratezza. Noi avremo più facilmente l'impulso a godere, allo scialaquare perchè tanto dopo di noi vi sarà... il diluvio.

A me sembra che il Governo dovrebbe riflettere a tutto questo, e che pure essendo geloso custode come deve esserlo, della integrità

del bilancio, e di quel desiderio e sforzo al pareggio, in cui tutti consentiamo così vivamente, dovrebbe pensare che sarebbe forse non tutto male quello che egli accordasse, poichè lo svantaggio dell'erario sarebbe colmato dal vantaggio morale ed economico della Nazione per le ragioni che modestamente ho dette e che mi paiono inoppugnabili.

Ed il tema di tasse mi porta a fare un rapido passo al secondo ordine del giorno, e avrò in breve parole finito di tediare il Senato...

Voci. No, no, parli!

BORSARELLI... della pazienza e benevolenza del quale sono vivamente riconoscente.

Il Governo attuale ha fatto un grande passo, molto onesto, molto equo. Negli ultimi anni del dopo guerra sono successi dei veri cataclismi economici nel commercio, nello Stato e nella pubblica cosa. Si sono avuti i prezzi altissimi delle derrate, di cui molti gemono, alcuni godono, ma sono venuti del pari altezze vertiginose di tasse le quali non so come lo consenta l'osservanza che dovrebbe esservi dello Statuto. Sono stati lasciati in balia delle amministrazioni locali, le quali, specialmente le socialiste, si sono date ad una corsa pazza all'aumento; conosco bilanci di piccoli Comuni che da 8 mila lire sono saliti a 40, da 12 a 14 sono saliti a 60, 70,000 lire, con degli stipendi enormi, con minimi deplorabili di stipendi e tutto questo si risolve in una tassa enorme per la proprietà.

Lasciamo stare l'argomento del diritto e delle misure di tassare dell'assurdo del minimo degli stipendi che troppo lunghi mi porterebbe e varcherebbe i limiti indicati nel mio ordine del giorno, ma il Governo ha pure visto queste cose e allora è venuto nella decisione di lenire e ha concesso che si rivedessero i patti di affitto. Perchè non era giusto, non è giusto, signori miei, che ci siano proprietari che languono, non voglio usare la frase che muoiono di fame, perchè non amo le esagerazioni, ma languono. Potrei citare casi di gente, che ha dovuto abbandonare il soggiorno delle città per ridursi in campagna a vivere più che modestamente, con danno dell'educazione dei figli e con disagi d'ogni specie, mentre i loro affittavoli impinguano in un modo che non è nè giusto nè ragionevole.

Cosa ha fatto il Governo? Il Governo è intervenuto e ha detto: rivedete quei patti che

non rispondono alla realtà della vita, nè stanno col momento presente, perchè le circostanze si son chiarite così eccezionalmente nuove che non solo ammettono ma esigono un esame nuovo. Ma perchè il Governo si è arrestato in così ben cominciato cammino? Perchè all'anno di grazia 1917-18? mentre invece dopo il 1918 si è verificato il vero aumento delle derrate e l'aumento delle imposte? Il povero proprietario, che non gode del maggior prezzo delle derrate, mentre purtroppo deve sottostare all'aumento vertiginoso ed iniquo delle imposte locali, si trova spogliato di tutto. E si devono aggiungere, a carico dei piccoli redditi netti, le spese di amministrazione, di riparazione dei fondi. Con tutte queste cose che io vi dico, i fondi sono ridotti a rendere zero. Signori del Governo, io non esigo, specialmente per quanto riguarda questa seconda parte una risposta immediata. Io rivolgo soltanto una richiesta, una preghiera al Governo: che esso studi questa questione, e per ragioni di parità di trattamento, prima si estenda ai contratti che si sono fatti dopo il 1918 la facoltà data per quelli anteriori: farà opera di giustizia. Sancisca la libertà per più umane e più conformi trattazioni e farà opera di equità.

Questo che venni dicendo, non è, non è, o signori del Governo, volerci sottrarre a portare, per la parte che ad ognuno spetta, i pesi ai quali ogni buon cittadino con ben disposto animo deve sobbarcarsi, massime in un momento di nobile conato, come è l'attuale, per il risanamento della pubblica cosa, ma è commisurare il peso alla possibilità di sopportarlo; è il versare *quid valeant humeri, quid ferre recusent*.

E ciò perchè se le forze si stremano se esse si fiaccano per la immanità del pondo, non possono rendere più, e noi, anche a malgrado di ogni migliore volontà, non possiamo recare quell'aiuto che vorremmo e che vogliamo all'opera ardita ed animosa del Governo, al quale auguriamo fervidamente di riuscire nella via intrapresa per il raggiungimento degli alti ideali comuni che sono appunto il bene e la grandezza della nostra amatissima Patria. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ora do lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Montresor: []

« Il Senato, accogliendo il principio dell'esame di Stato come avviamento alla libertà della

scuola, invita il ministro della Pubblica Istruzione ad abbondare nelle norme transitorie, sì che queste consentano un graduale trapasso dai vecchi ai nuovi ordinamenti, e persuadano insegnanti, allievi e famiglie che le innovazioni, introdotte coi pieni poteri, saranno a tutto vantaggio della serietà degli studi e della cultura nazionale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Montresor per svolgere il suo ordine del giorno.

MONTRESOR. Non intendo svolgere il mio ordine del giorno, di per sé esplicito nell'aperta adesione al principio informatore con cui l'onorevole Gentile ha compiuto il suo arduo lavoro. Nè questa sarebbe l'ora per una discussione su una riforma così complessa e radicale. Mi consentano perciò gli onorevoli colleghi una breve dichiarazione, che porta qui l'eco dei turbamenti, in parte ragionevoli, che si accompagnano inevitabilmente alla promulgazione della nuova legge.

Il ministro, con lodevole premura, ha annunciato alcune norme transitorie che dovrebbero consentire il graduale trapasso dai vecchi ai nuovi ordinamenti; ma noi non conosciamo che gli accenni dei giornali, mentre siamo persuasi che molti impreveduti ostacoli turberanno il regolare funzionamento di tutte le scuole nel prossimo ottobre.

Perciò, rinunciando alla parola, mi contenterò di rivolgere queste domande all'onorevole ministro, riservandomi di sottoporre a lui le osservazioni che avrei fatto a voce:

Primo. Le norme transitorie sono soltanto quelle annunciate dai giornali?

Secondo. Il ministro intende emanare presto i programmi, affinché gli istituti privati possano, in base ad essi, inoltrare la domanda di apertura tre mesi prima, come prescrive la nuova legge?

Terzo. Nell'ordinamento scolastico delle nuove provincie il ministro intende usare temperamenti, rispetto agli allogeni, che rendano più spontanea e pacifica l'adesione di quelle popolazioni alle ragioni per cui l'Italia ha affermato il suo diritto su quelle terre?

Un'ultima preghiera rivolgo all'onorevole ministro: cioè che provveda ad un testo unico della legge scolastica media, affinché sia possibile orientarsi attraverso il pelago di leggi e

di regolamenti che rendono ormai irricognoscibile l'antica legge organica Casati.

Ciò posto, noi daremo la più leale collaborazione al nuovo ordinamento, affrontando con spirito sereno le difficoltà attraverso le quali gli istituti pubblici e privati daranno all'Italia una gioventù rinnovata intellettualmente e moralmente. E non ho altro da dire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno dei senatori Maggiorino Ferraris e Mazziotti:

Il Senato

Udite le dichiarazioni del Governo;

Considerando il pareggio effettivo del Bilancio come fattore efficace di miglioramento delle condizioni del credito e del lavoro nazionale e come mezzo indispensabile e sicuro per la sistemazione del Tesoro, per rendere normali i cambi sull'estero e per il conseguente ribasso dell'alto costo della vita, che tanto ancora pesa sull'economia nazionale;

Constatando i notevoli risultati già conseguiti nel dopo guerra, e grazie ai quali il disavanzo effettivo da 22 miliardi 775 milioni nell'esercizio 1918-1919 è sceso a miliardi 2 e 616 milioni nella previsione dell'esercizio 1923-1924;

Preso atto del fermo proposito del Ministero di evitare qualsiasi aumento esiziale di moneta cartacea, di cui è già felicemente iniziata la riduzione, e di porre l'ordine pubblico ed il pareggio effettivo del bilancio a base della restaurazione finanziaria, economica e morale della Patria;

Esprime fiducia nella politica del Governo, intesa a realizzare le economie e le entrate ancora necessarie a conseguire il pareggio;

Confida nelle virtù di abnegazione e di patriottismo del popolo italiano, perchè cooperi alla ricostituzione finanziaria indispensabile ad assicurare al paese i benefici della magnifica vittoria delle armi e del generoso sacrificio dei suoi figli;

E passa alla discussione dell'articolo del disegno di legge.

MAGGIORINO FERRARIS
MAZZIOTTI.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Maggiorino Ferraris per svolgere il suo ordine del giorno.

FERRARIS MAGGIORINO. Signori senatori, l'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare rispecchia quei problemi che l'onorevole ministro delle finanze con frase elegante, disse ieri, problemi tuttora aperti della nostra ricostituzione finanziaria ed economica. Essi sono essenzialmente il disavanzo, il corso sfavorevole dei cambi e l'alto costo della vita. Ma l'ordine del giorno nostro - che appunto per ciò mi consentirà di essere molto breve - addita anche le soluzioni che speriamo siano date a questi problemi; soluzioni che concordano perfettamente con l'indirizzo di finanza e di economia che fu manifestato dall'onorevole ministro nel discorso di Milano, lucido e chiaro per sé stesso e arricchito di molti, copiosi e interessanti documenti.

Il fondamento della ricostituzione economica del paese lo dobbiamo essenzialmente riporre nel pareggio del bilancio. Noi ci troviamo oggidi, come fu autorevolmente detto, nella stessa identica situazione in cui si trovò l'Europa all'indomani della guerra del 1815. La storia di quel periodo, con grande autorità, or non è molto, evocata dall'illustre Presidente di questa Assemblea, dimostra che solo i popoli che in un tempo relativamente breve, seppero porre in ordine le loro finanze e con le finanze il Tesoro, il debito pubblico, e specialmente la circolazione cartacea, prepararono per i loro paesi un periodo di vera prosperità a vantaggio soprattutto delle classi popolari. Ed il memoriale redatto dai capi dei Governi convocati a Londra nel 1920 sulla ricostituzione economica dell'Europa, dimostrò che dopo le grandi guerre del secolo passato occorsero in media da 10 a 12 anni perchè un paese, con un indirizzo risoluto di Governo, ritornasse in condizioni relativamente normali: e concluse che solo i popoli dell'Europa che seguiranno questa via potranno avere un avvenire sicuro.

Io poi credo che invocando il concorso del Senato del Regno al proposito veramente lodevole del Governo di voler porre il pareggio a base della restaurazione finanziaria, economica e morale della Nazione, mi rivolgo alle più belle e nobili tradizioni di questa grande Assemblea che ha acquistato tanto prestigio nel Paese e che scriverà una pagina magnifica nella storia d'Italia se, come essa sta facendo, vorrà fortemente cooperare a questa ricostituzione econo-

mica della patria. Mi sarà anzi lecito dire che fu appunto in Senato per opera di autorevoli colleghi, come l'onorevole Scialoja, ai quali modestamente mi sono associato, che fu appunto in Senato che partirono voci unanimi e concordi perchè la guerra fosse virilmente combattuta e vinta fino all'ultimo, ma perchè nel tempo stesso già fino nel periodo di guerra si preparassero le basi di quella ricostituzione economica e finanziaria che sola poteva assicurare al popolo italiano i benefici della vittoria.

Non mi dilungherò su questo argomento, perchè il pensiero del Senato fu recentemente espresso con grande autorità e sintetizzato con forte parola dal nostro illustre Presidente.

L'onorevole Tittoni, con gentile e delicato pensiero, accettando di commemorare Giuseppe Saracco, non solo come suo predecessore nell'alto seggio ma più ancora come uomo che tanto onorò questa Assemblea, dimostrò come il pareggio fosse la base prima, il punto di partenza di quella prosperità finanziaria ed economica della Patria che Giuseppe Saracco propugnò in tutta la sua vita. Ed il nostro illustre Presidente ebbe un pensiero così forte che mi permetto semplicemente di accennarlo, affermando che solo col pareggio l'Italia poteva aspirare ad assicurare il suo avvenire; e così si esprimeva: « dobbiamo avere oggi la coscienza sicura, ed il popolo deve averla ed il Governo deve averla, che o noi vivremo e prospereremo per la nostra virtù, o periremo per la nostra viltà ».

Queste parole dette dal Presidente del Senato, in momenti ancora incerti e difficili per la nostra finanza, accennano chiaramente al bivio dinanzi al quale il Senato e il Paese si trovano: o salvarci per la nostra virtù o perire per la nostra viltà.

Io escludo in modo assoluto questa seconda ipotesi, e sono sicuro di rendermi interprete del pensiero unanime del Senato e del Governo, dicendo che l'Italia è sulla via della salvezza e che si salverà per la sua virtù. (*Approvazioni*).

Il pareggio conduce di per sé, automaticamente, alla soluzione della questione dei cambi. Il mio amico onorevole Rolandi-Ricci, la cui voce, sempre eloquente, abbiamo riudito con piacere in quest'Assemblea, domandava se il Governo poteva o doveva fare qualche cosa per equiparare il cambio dell'Italia al cambio

della Francia. Per parte mia vorrei dichiarare nettamente, come modesto, ma, purtroppo, vecchio studioso di queste materie, che direttamente il Governo nulla può fare. Non sono nè la Francia nè l'Italia — che subiscono questi cambi tanto sfavorevoli — quelle che possano modificarli: sono i popoli creditori e ricchi che fanno il cambio: sono i popoli sfortunatamente debitori e meno ricchi che lo subiscono. Il centro delle quotazioni del cambio oggidi è New-York, e noi, come la Francia, non possiamo che accettarle.

Nei telegrammi giunti oggi, che si possono leggere nella nostra sala di lettura, è detto che in questi giorni New-York quota in dollari cento lire italiane 4.62, cento franchi francesi 6.40, e 100 franchi svizzeri, 18 dollari, cioè alla pari. Per conseguenza New-York ritiene che la struttura economica, finanziaria e politica della Svizzera valga tre volte quella della Francia e quattro volte e mezza quella dell'Italia.

La sola cosa che il ministro delle finanze può fare è di influire sugli elementi che concorrono a formare cotesta struttura, ed a determinare il giudizio, che ritengo pessimista, che l'estero ne dà.

Fu ieri l'altro invocata a ragione l'autorità del Goschen in questa materia e fu ripetuto quanto egli ebbe a dire: che il corso dei cambi è l'esponente delle condizioni generali di un paese. Da questo principio del Goschen, che fu un grande banchiere e cancelliere dello schachiere, il Deschamps della Banca di Francia, trasse una teorica moderna, semplice ed ingegnosa. Il Deschamps ravvisa nel cambio una specie di premio di assicurazione contro i rischi che un paese ricco corre prestando ad un paese povero e dissestato. Quindi, secondo questa teoria, gli Stati Uniti quoterebbero il cambio italiano inferiore a quello francese, perchè credono che le condizioni dell'Italia siano nel loro complesso meno forti e meno solide delle condizioni della Francia; condizioni finanziarie, condizioni economiche generali ed anche condizioni politiche.

Quando l'onorevole ministro delle finanze con tanto giovanile ardore addita all'Italia la necessità del pareggio e manifesta la fede, che io pienamente divido, che il popolo italiano arriverà a questa meta, egli è sulla buona via e come è stato detto, dà un felice inizio a

quella politica che concordemente dobbiamo seguire con passo misurato e se è possibile anche con passo alquanto affrettato.

Il pareggio è ormai alle viste in Italia. Ci sono alcuni fatti che veramente confortano. Anzitutto noi ci siamo permessi di ricordare nell'ordine del giorno che abbiamo presentato, che da un disavanzo di 22 miliardi, in 5 anni siamo discesi ad un disavanzo di 2 miliardi e 616 milioni. Se a ciò ha contribuito la diminuzione di circa 14 miliardi nelle spese che può essere attribuita alla naturale liquidazione delle spese di guerra, è pure confortante — e se volete sotto un altro aspetto è doloroso — il dire che le nostre entrate che prima della guerra non erano che di due miliardi e mezzo superano ormai i 19 miliardi. Ora ciò dimostra che è proprio la forza intima, tenace del lavoro, del risparmio, del sacrificio, e della abnegazione del popolo italiano che dà la base sicura della sua ricostituzione.

Concordo pure con l'onorevole ministro che vi sono alcune grandi spese che andranno eliminandosi a gradi: risarcimento dei danni di guerra, pensioni di guerra e *deficit* ferroviario, di cui forse in questa discussione non ci siamo occupati abbastanza. Il ministro delle finanze calcola queste spese a circa 3 miliardi, i quali da soli basterebbero a darci il pareggio; ma occorre rilevare che quella delle pensioni di guerra è una diminuzione troppo lenta per potervi fare immediato assegnamento. Per affrettare il pareggio restano quindi i mezzi ordinari: economie e maggiori entrate. Pur troppo dubito che sia ancora possibile procedere molto in là nel campo delle economie civili. Auguriamoci che si possa stare nei limiti delle spese assegnate per i bilanci militari ed anzi se i lavori della Società delle Nazioni per la riduzione degli armamenti condurranno ad un risultato pratico potremo avere anche qualche economia in questo campo. Peraltro io credo ormai esaurito il campo relativo alla possibilità di nuove imposte. Qualche cosa forse l'Italia potrebbe ancora, a somiglianza di altri paesi, ottenere con le imposte sul lavoro. Infatti mentre quasi tutti gli Stati d'Europa hanno già dovuto ricorrere ad esse, noi siamo andati in ciò molto lentamente. Un uomo eminente ritenne che si potesse ricavare molto ancora dalle imposte sui consumi e giustificava tale sua opinione con

queste previsioni: siccome i consumi sono soprattutto aggravati dall'alto cambio e siccome l'alto cambio è segnatamente provocato dal disavanzo, il giorno in cui le imposte sui consumi riuscissero a colmare il disavanzo, la diminuzione dei cambi dovrebbe esser tale da portare una diminuzione sensibile, e forse maggiore nel prezzo dei consumi. Teoria molto ardita che io presento al vostro apprezzamento. Certo le difficoltà in materia di cambi non sono lievi. Mi dispiace che non sia ora presente l'onorevole senatore Rolandi Ricci il quale potrebbe confermare quanto dirò.

Avendo seguito molto da vicino la stampa e le pubblicazioni notevoli di finanzieri americani, mi sono fatta questa opinione, che l'America, da cui in prima linea dipende la questione dei cambi, abbia una sfiducia profonda non nell'Italia ma nell'Europa in generale. I delegati dell'America con cui mi sono incontrato in Congressi internazionali, me lo dichiararono nel modo più reciso possibile. Un uomo che ebbe larghi consensi nell'opinione pubblica americana è un grande finanziere che dopo avere visitato l'Europa ritornò in patria pochi mesi or sono dicendo: « Arrivo da un paese di folli che non hanno la coscienza di esserlo ». Per l'America, ed abbiamo avuto una notevole dichiarazione a questo proposito nel Senato di Washington, il far credito all'Europa servirebbe soltanto ad aumentare le sue spese militari e ad affrettare una nuova guerra che sarebbe una rovina per tutti. Riferisco, non giudico e non entro in merito.

Per conseguenza nel Senato americano fu altamente proclamata la necessità di evitare qualsiasi credito all'Europa per mantenere la pace nel mondo. Finchè quest'ordine di idee dominerà i grandi finanzieri dell'America, è difficile che la questione dei cambi venga da loro regolata in termini più favorevoli. La sola cosa che possiamo fare da parte nostra, sarebbe precisamente questa: dimostrare mediante il pareggio che noi siamo un popolo di savi. E questo io credo lo faremo.

Mi permetterò ancora di accennare brevemente ad un altro punto che influisce enormemente sui cambi, ed è la questione dell'eccessiva circolazione cartacea. Confesso invero che le parole pronunciate dal capo del Governo quando - credo al tempo della sua visita al Mi-

nistero delle finanze - dichiarò che egli la carta moneta la detestava, che non ne avrebbe emessa di nuova, e che se avesse potuto avrebbe bruciata quella già esistente, hanno avuto un'eco di grande simpatia, oserei dire di commozione nel mio cuore, perchè avendo assistito al terribile disastro dell'emissione cartacea in Germania e in Austria, scongiuro il Senato di non dare mai un giorno di tregua a nessun Governo che aumentasse di una lira la circolazione cartacea, perchè non esiste, non può esistere, non esisterà mai una miseria più profonda di tutte le classi sociali, dei ricchi e dei poveri, dei lavoratori e dei consumatori, come quella creata dalla emissione cartacea nei paesi del Nord. (*Benissimo*).

Ho visto tali cose che, se l'ora non fosse tarda, potrei interessare il Senato col riferire degli spettacoli penosi: delle case costrutte con milioni e milioni di lire oro, che fruttano qualche migliaio di lire all'anno; dei cittadini eminenti, noti nella storia dell'ultimo periodo della guerra, che hanno delle pensioni di 25 o 50,000 corone che si riducono a 10 o 20 lire all'anno, e ridotti alle più disagiate condizioni; una famiglia, che disponeva di un patrimonio in titoli di 12 milioni di corone o franchi oro, ha un figlio e una figlia che vivono, la figlia facendo la dattilografa in una banca, e il figlio come commesso nella banca stessa.

Se, egregi colleghi, volete vivere tranquilli questi anni della vecchiaia che auguro a tutti voi prosperi e felici...

Voci. Grazie!

FERRARIS MAGGIORINO. ...Se volete che le modeste fortune avite e quelle più sudate che avete risparmiato col lavoro, passino ai vostri figli, resistete, resistete fino all'ultimo a qualunque emissione di carta, perchè questo è il solo modo di ridonare alla patria il senso del lavoro, del progresso e della sua solidità avvenire. (*Benissimo*).

E è perciò che in questa parte abbiamo nell'ordine del giorno pienamente aderito al programma del Governo. Aggiungo che mi piacque anche molto il concetto dell'onorevole Mussolini di porre a base della ricostituzione economica della nazione l'ordine pubblico largamente inteso.

Egli ha definito l'ordine pubblico come sinonimo dell'autorità dello Stato, ed io accetto di

buon grado questa sua definizione. E poichè non da oggi, ma ben prima che egli salisse al Governo, io avevo posto in rilievo il programma di ricostruzione finanziaria che l'on. Mussolini andava propugnando, sia quale capo del partito fascista, sia nel giornale da lui diretto, mi sia consentito di dire che alcuni mesi prima della salita al potere del nuovo Governo, io ho scritto nettamente che i due grandi problemi, di cui era necessaria la soluzione in Italia erano il pareggio e l'ordine pubblico: l'ordine pubblico nel rispetto della legge e della libertà. E poichè l'onorevole Mussolini, con parole molto sincere e in pari tempo in lui quasi (consentitemi la parola) di rammarico, disse che era dolente di non avere ancora potuto fare per il popolo italiano ciò che era sua aspirazione, ciò che è nell'aspirazione di tutta quest'Assemblea, io mi permetterei di aggiungere che se egli potrà, come tutti ci auguriamo che possa, stabilmente risolvere i due problemi del pareggio e dell'ordine pubblico, nel senso largamente inteso, egli conferirà in questo modo il massimo beneficio al popolo italiano, perchè con la soluzione di questi due problemi verrà la diminuzione dei cambi (che non può che attuarsi gradatamente; non c'è nessuna probabilità di una soluzione rapida, immediata) e, conseguentemente, si avrà un abbassamento dell'alto costo della vita.

Posso aderire di buon grado ai recenti provvedimenti del Governo, della sospensione o diminuzione di alcuni dazi: mi sia concesso di ricordare che quando l'onorevole Orlando mi fece l'onore di chiedermi di formulare un programma contro l'alto costo della vita, proposi, e la proposta fu accettata dal Consiglio dei ministri di quel tempo, la sospensione totale temporanea di tutti i dazi doganali e comunali che gravavano sulle materie alimentari, escluse le bevande alcoliche e alcuni generi di lusso. Ma allo stato attuale delle cose la vera diminuzione del costo della vita noi non possiamo averla che con il miglioramento dei cambi, che non otterremo che con il pareggio dei bilanci..

CORBINO. Con la riduzione dei salari.

FERRARIS MAGGIORINO. Ringrazio l'interrottore perchè è un punto a cui sarei venuto. È evidente che il salario, a grandi linee, è in funzione del costo della vita. Quando col

pareggio noi diminuiamo i cambi e quando con la diminuzione dei cambi diminuiamo il costo della vita, il salario non tarderà a uniformarsi alla nuova condizione di cose. Un commerciante genovese mi diceva, con quel senso pratico proprio di quel popolo: vede, cosa accade al porto di Genova. Arriva un quintale di grano: su questa pagina noi lo registriamo per 22 o 23 scellini e sulla pagina successiva diventano 110 lire. Che cosa volete? Quando ogni lira-oro nella quale siamo obbligati a computare i nostri acquisti, diventa 4 lire e qualche volta 4 lire e mezzo lire italiane per il solo fatto di passare la linea di dogana, è evidente che noi viviamo in una condizione di cose che non può durare e che deve essere impegno del Governo, del Parlamento e del Paese intero di vincere e di migliorare a qualunque costo.

A questo scopo può anche molto giovare l'assetto della circolazione. L'Italia aveva meno di 3 miliardi di biglietti nell'avanti guerra; nel periodo di guerra è salita a 22 miliardi, nel 1920 è ridiscesa a 20 miliardi attualmente: quindi c'è una confortante diminuzione di cui prendiamo atto nel nostro ordine del giorno. Ma, badate, l'Italia nell'avanti guerra, quando aveva quel periodo di prosperità, che era venuto precisamente per il pareggio e per i provvedimenti compiuti poco prima, aveva 78 lire di carta per abitante: è poi salita a 600, ed è ancora a 544. Ebbene questa cifra è troppo elevata. Un grande banchiere, un banchiere che lavora con fede alla attuazione della proposta dell'onorevole Luzzatti della convocazione delle banche di emissione di Europa per attenuare i cambi, un banchiere della banca del Belgio....

LUZZATTI. Che anche lei attende perchè ha collaborato con me.

FERRARIS MAGGIORINO. Ho presentato la sua proposta al Congresso finanziario di Bruxelles e l'ho fatta votare, a nome suo, come delegato ufficiale dell'Italia. Non potevo fare di più.

LUZZATTI. La ringrazio.

FERRARIS MAGGIORINO. ...mi disse che difficilmente un paese può tenere alla pari più di cento lire di carta per abitante: noi siamo ancora a cinquecento lire! Ecco perchè invoco il pareggio. Dato il pareggio, per poco che si determini il miglioramento dei cambi, viene

l'avanzo, perchè risparmieremo nell'acquisto dei carboni e perchè forse il Governo potrà allora meglio moderare alcune spese attuali. Con l'avanzo noi dobbiamo anzitutto provvedere a sistemare il Tesoro, la circolazione cartacea eccedente, e il debito fluttuante e allora andiamo a posto. E quanto espongo non è un ordine di idee teorico: è quello che ha fatto l'Inghilterra in questi ultimi anni. L'Inghilterra aveva visto il cambio sull'estero scendere fortemente cosicchè era in perdita sopra i mercati oro. L'Inghilterra nominò una Commissione per le economie. Il famoso Comitato Geddes, di cui tanto si discusse: l'Inghilterra tassò, tassò virilmente, fortemente il suo popolo, come noi abbiamo fatto. Orbene, l'Inghilterra ha ottenuto questo risultato: la sterlina che perdeva or non è molto il 12 per cento in Svizzera oggi vi guadagna il 2 per cento. E per conseguenza la strada che è tracciata nel nostro ordine del giorno non solo si informa al pensiero espresso più volte dal presente Ministero, ma trova il suo riscontro nella pratica felice e vittoriosa seguita ultimamente dalla Tesoreria inglese. Ormai l'Inghilterra ha varcato il fiume, è giunta all'altra sponda. E debbo dire che dopo l'Inghilterra colloco l'Italia e la Cecoslovacchia tra i paesi che hanno fatto maggiori sacrifici per la loro ricostituzione finanziaria ed economica. Mi dolgo che altri popoli, come ad esempio gli Austro-Germanici, abbiano invece seguito una via così disastrosa e che purtroppo non manchino anche in Italia coloro che crederebbero ancora utile imitare l'esempio loro sulla triste via delle emissioni cartacee.

L'onorevole ministro ci ha pure dichiarato che egli spera di porre termine alla politica degli indebitamenti: sarei felicissimo che potesse conseguire questa meta. Abbiamo davanti a noi tre grandi sistemi con i quali i diversi paesi si comportano di fronte al disavanzo. L'uno è sistema disastroso Austro-Germanico delle emissioni di carta; l'altro è il sistema medio che io chiamerei latino - Italia, Francia e Belgio - la politica dell'indebitamento: se mancano 4 o 5 miliardi al pareggio, si fanno 4 o 5 miliardi di debito. L'onorevole ministro lodevolmente dichiara di voler eliminare questa politica dell'indebitamento. La terza è la politica forte, la politica del pareggio, della

normalità del bilancio e della circolazione cartacea, secondo lo splendido esempio dell'Inghilterra e dei paesi ex-neutri in genere.

Chiedo scusa al Senato di aver parlato in questa stagione, ma ho voluto esprimere la mia profonda fiducia che la politica italiana seguirà la via della ricostruzione: ho voluto esprimere la mia incrollabile fede nel successo cui questa via conduce. Raggiunto questo successo noi potremmo dire di aver reso il più grande omaggio ai nostri caduti, che mi pare opportuno di ricordare in questo mese di giugno, perchè è il mese delle grandi battaglie della Piave, che furono l'inizio della ricostruzione militare dell'Italia.

Molte volte noi ci lamentiamo dei giudizi dell'estero e del resto anche ultimamente abbiamo avuto una qualche polemica internazionale: ma io prego gli onorevoli colleghi di volermi consentire di ricordare una notevole pubblicazione. Poco tempo fa il *Times*, il grande giornale di Londra, completò la sua magnifica storia della guerra in parecchi volumi e nell'annunciare il volume sulle operazioni della Piave, scriveva: questo volume dimostrerà al popolo - parlava al popolo inglese - che la fronte di difesa e di resistenza sulla Piave fu organizzata dal comando e dalle truppe italiane prima che arrivassero i contingenti inglesi e francesi. Quando le truppe alleate arrivarono alla fronte, la saldezza della linea italiana aveva già raddrizzata la situazione.

Lo stesso volume dedica tutte le prime pagine alle azioni della Piave ed esalta le gesta dei nostri alpini che si arrampicavano coi tascapani pieni di bombe e conclude col dire che questi fatti sembrano leggendari, ma si sono verificati ed è per questo che sono veri. La vittoria del Piave - così dice la storia del *Times* - ha modificato le fortune della guerra per ragioni diverse: prima di tutto ha dimostrato che l'antico morale militare dell'esercito e del popolo italiano era saldo; in secondo luogo ha messo alla prova decisiva e vittoriosa la compattezza dell'organizzazione militare dell'Italia; in terzo luogo ha fiaccato la potenza militare e politica dell'Austria ed ha così portato un colpo decisivo alle forze avversarie all'Intesa ed ha dato lo slancio morale della vittoria agli eserciti dell'Intesa; cosicchè, sotto gli auspici della vittoria italiana, abbiamo insieme

proceduto alla vittoria generale degli alleati! (*Approvazioni*).

Confesso che mi sono commosso nel leggere queste poche pagine e chieggo scusa al Senato di averle ricordate.

Sento naturalmente di essere ormai vecchio dopo quasi 40 anni di vita politica; ma, onorevoli colleghi, lasciatemi chiudere in questo momento con la visione di un'Italia economicamente forte, prospera, grande, quanto forti e grandi furono i nostri soldati, i nostri caduti: sia la visione di un'Italia bella, quale la sognarono quelli che per essa hanno combattuto e per essa son morti.

Questa visione dobbiamo realizzare e dico, senza adulazione, è il Senato italiano che deve realizzarla; perchè il Senato in questi ultimi anni, è diventato organo essenziale e motore della vita nazionale; perchè qui tutte le grandi e generose aspirazioni di un popolo nuovo che si rinnova, trovano la loro eco e trovano anche la loro giusta misura; perchè da questa Assemblea dalla quale è sempre partito unanime e concorde il grido della battaglia e della vittoria nel tempo di guerra, parta unanime e concorde il grido della riscossa e della vittoria nella pace, nella prosperità, per la grandezza del nostro Paese. (*Applausi vivissimi e prolungati, molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di una interrogazione presentata alla Presidenza.

PELLERANO, segretario, legge:

Interrogazione con risposta scritta:

Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per conoscere gli intendimenti del Governo per l'imminente scadenza della concessione della indennità caro-viveri ai vecchi pensionati.

Pellerano.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge (N. 602).

III. Proposta di modificazione al Regolamento Giudiziario del Senato (*Documenti numero XC*).

IV. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Sulla conversione in legge dei decreti-legge (N. 345).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti (N. 551);

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20.000.000 per l'esecuzione di opere idrauliche (N. 434);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1774, concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali (N. 45);

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 202, riguardante la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (Numero 552);

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1322, che apporta variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali (N. 538);

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi (N. 220);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1922, n. 1166, contenente disposizioni sui prezzi di vendita delle acque (N. 539);

Ricostituzione del comune di Joppolo (Girgenti) (N. 457);

Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di S. Alfio e e Milo (N. 458);

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919,

n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa (N. 556);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1276, concernente provvedimenti a favore dei portieri di case ad uso di abitazione e di ufficio e del decreto Reale 30 giugno 1921, n. 851, che proroga le disposizioni contenute nel predetto decreto (N. 349);

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 437, relativo alla valutazione dei titoli di proprietà delle Società per azioni, ordinarie e cooperative, delle Opere Pie, delle Casse di risparmio, dei Monti di Pietà ed altri Enti Morali (N. 569);

Autorizzazione ai comuni a riscuotere mediante ruoli il corrispettivo del servizio di ritiro e trasporto delle immondizie domestiche (N. 317);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1923, n. 74, relativo al trasferimento nei ruoli del servizio attivo permanente di ufficiali inferiori di vascello di complemento appartenenti alle nuove provincie (N. 578);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1859, che autorizza la maggiore assegnazione di lire 385 mila negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione degli esercizi finanziari 1922-23 e 1924-25, per aumento di contributo a favore della R. Accademia dei Lincei in Roma (N. 581);

Ratifica da parte del Parlamento, del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della Regia marina ed ai servizi a terra (N. 276-C);

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1923, n. 414, circa computo delle medie quinquennali agli effetti dell'articolo 21 della legge sullo stato degli ufficiali (N. 579);

Conversione in legge del Regio decreto 18 febbraio 1923, n. 428, riguardante il trattamento di quiescenza al personale telefonico ex sociale (N. 585);

Conversione in legge del Regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1592, che indice entro l'anno scolastico 1922-23 una sessione straordinaria di

esami di licenza dalle scuole medie e magistrali per gli ex militari (N. 563);

Conversione in legge del Regio decreto 8 marzo 1923, n. 694, che autorizza le Casse di risparmio a partecipare all'Istituto di Credito delle Casse di risparmio italiane (N. 570);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità, e del decreto Reale 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta (N. 555);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 931, relativo alle facilitazioni di viaggi per mutilati e invalidi di guerra e per le famiglie di militari morti in guerra (N. 589-A¹);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 1021, relativo alle facilitazioni di viaggio per le compagnie teatrali, suonatori ambulanti e simili (N. 589-A²);

Conversione in legge del Regio decreto 6 febbraio 1923, n. 523, contenente disposizioni per il servizio di navigazione sul lago di Garda (N. 594);

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 529, che approva la convenzione 8 luglio 1922 per l'assetto edilizio delle cliniche universitarie e dei servizi ospedalieri di Pisa (N. 582);

Approvazione della Convenzione, conclusa tra l'Italia ed il Nicaragua, per la cittadinanza, firmata a Managua il 20 settembre 1917 (607);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1392, che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta (N. 336-C);

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 430, che abroga quello 23 aprile 1920, n. 507, relativo al prezzo di vendita dei giornali (N. 568);

Conversione in legge del Regio decreto 26 ottobre 1920, n. 1720, riguardante il servizio prestato nella trattazione degli affari scolastici delle Nuove Provincie (N. 558);

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1923, n. 581, che autorizza l'acquisto del Palazzo Carpegna per uso della R. Università di Roma (N. 583);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1797, col quale le disposizioni contenute nell'art. 1 del Regio decreto 10 gennaio 1920, n. 87, cessano di avere applicazione riguardo ai crediti esigibili prima e durante la guerra, dei cittadini e sudditi italiani verso sudditi ungheresi (N. 565);

Conversione in legge del Regio decreto 14 marzo 1923, n. 553, che limita l'applicazione di precedenti decreti modificativi del codice di commercio ai dissesti anteriori al 30 giugno 1923 e modifica le norme dei decreti medesimi circa la nomina dei sindaci delle Società in liquidazione (N. 595);

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 264, con cui viene modificato l'art. 58 della legge 20 marzo 1910, n. 121, sulle Camere di Commercio (N. 566);

Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 745, col quale il Comune di

Roma è stato autorizzato ad eseguire alcune opere in luogo di altre prestabilite per l'attuazione del piano regolatore della città (N. 588);

Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 693, che autorizza l'esonero del personale esuberante nei servizi pubblici di trasporto esercitati dall'industria privata, da Province e da Comuni (N. 587);

VI. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-P, XIX-Q, XIX-R *Documenti*).

La seduta è tolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 27 giugno 1923 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.